Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 286 - Mercoledì 24 dicembre 1975

MERCOLEDÌ
24
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Governo e padroni si sono scambiati i regali: una pioggia di miliardi e licenziamenti di massa. Pagheranno caro!

Cefis vuole disfarsi di Montefibre e CVS, i sindacati gli danno corda

1500 licenziamenti sotto la voce prepensionamenti altri 1500 a cassa integrazione a zero ore e 250 miliardi di regalo: questo è il pacchetto Montedison

ULTIMORA. Sarebbe stato raggiunto l'accordo che conferma a grandi linee il disegno perseguito da Cefis di dimezzare l'occupazione alla Montefibre. Si dice che non saranno effettuati licenziamenti ma si sancisce che il turn-over per il '66-'67 non sarà sostituito (1.500 se ne andranno così), che la mobilità interaziendale dovrà essere contrattata, che la Cassa integrazione a zero ore non potrà essere superiore a 2 mesi, cioè sarà a rotazione. Ulteriori incontri saranno tenuti il 12-13 gennaio.

ROMA, 23 — Sono ripresi questa mattina a Roma gli incontri tra la Montefibre e i sindacati per la messa a punto del piano di ristrutturazione che l'azienda intende portare avanti dopo il ritiro della serrata. Ieri sera a Verbania e a Pallanza intanto la direzione ha fatto rimettere i cartellini degli operai, una mossa che è stata giudicata dagli interessati come un passaggio importante ma non decisivo nella risoluzione della vertenza con la Montefibre, una mossa che lascia aperti tutti i problemi. L'esecutivo invece ha ritenuto il proseguimento degli incontri con i sindacati come una grossa vittoria da festeggiare in fabbrica con brindisi e sbandieramenti; con questo atteggiamento è stata finora superata anche l'esigenza generale di indire un'assemblea per discutere sul proseguimento della lotta e sull'accordo raggiunto, un accordo che registra posizioni diverse nel seno stesso dell'esecutivo di fabbrica anche se l'opposizione ad esso non si è ancora consolidata. All'incontro di questa mattina hanno preso parte oltre ai sindacati confederali i rappresentanti delle federazioni di categoria dei chimici e dei tessili.

Quello che finora è emerso è suficiente ad illuminare le condizioni poste dai padroni della Montefibre nella prosecuzione della trattativa, condizioni che vanno al di là delle pretese di finanziamento da parte del governo avanzate da Cefis nei giorni scorsi. Se Cefis infatti ha posto al vice presidente del consiglio La Malfa richieste precise (250 miliardi) per finanziare le sue ristrutturazioni dopo il presunto mancato funzionamento della legge 464 che avrebbe concesso alla Montefibre la miseria di 9 miliardi (e dire che si

(Continua a pag. 6)

Domani e dopodomani Lotta Continua non uscirà. Tornerà nelle edicole il 27 dicembre. L'uno e il due gennaio sarà nuovamente sospesa la pubblicazione del giornale.

Il bottino di Natale del governo: oltre 20.000 miliardi

ROMA, 23 — Con una autentica pioggia di miliardi si sta concludendo l'attività di questo anno del consiglio dei ministri, convocato in tutta fretta a ridosso delle feste natalizie dopo aver ottenuto il placet da parte dei sindacati. In margine all'incontro con il governo che si è svolto ieri i sindacati rilevano che i provvedimenti relativi al piano di ristrutturazione sono di « insoddisfazione per l'assenza di finalizzazione per il mantenimento e l'estensione dei posti di lavoro » oltre alle recriminazioni consuete sulla « carenza di precisi indirizzi di politica economica e di scelte » che portino alla « riconversione dell'economia ».

Si tratta di un giudizio gravissimo che non centrando volutamente la sostanza dei problemi sollevati dal piano governativo si pone in un atteggiamento di sostanziale complicità con questa iniziativa che costituisce la premessa a una ristrutturazione drastica in tutti i settori, che premia i più feroci attacchi antioperai e che rafforza e puntella il regime democristiano consolidando le sue basi e cioè l'assetto industriale e la continuità di un sistema di sfruttamento fondato sui licenziamenti e sull'accollamento alla classe operaia delle crisi padronali.

Con il fondamentale avallo dei sindacati, preceduto da quello dei partiti politici, oggi si è aperta una nuova fase di questa politica industriale che da sempre ha caratterizzato il regime democristiano e che ora vede i suoi maggiori esponenti impegnati in una gara senza precedenti per portare a termine questo progetto al quale è legata la loro stessa sopravvivenza e che credono di poter far passare impunemente una volta che le fabbriche sono chiuse. Dalla riunione del consiglio dei ministri è uscito il ministro Donat-Cattin per comunicare, non appena venivano varati, i vari provvedimenti che assommano per il momento a oltre 18 mila miliardi: saranno concessi 1.500 miliardi di prestiti nei prossimi tre anni a tasso particolarmente agevolato che svilupperanno un volume presunto di investimenti di 5 mila miliardi (sulla cui utilizzazione Cefis e Pirelli stanno già dando il buon esempio). Per l'industria — ha specificato Donat-Cattin — è previsto il rifinanziamento della legge 623 « in modo da determinare un volume di investimenti annuo di 1.400 miliardi per 3 anni pari a 4.200 miliardi ».

A questo si aggiungono prestiti di 1.000 miliardi, da parte degli istituti speciali di credito, che svilupperanno investimenti per 2 mila miliardi. Con un provvedimento per il Mezzogiorno si concedono poi 1.500 miliardi per contributi sul lavoro che si aggiungono alle fiscalizzazioni degli oneri sociali ai quali si aggiungono 4 mila miliardi di investimenti da parte delle partecipazioni statali.

A questa lista che cresce di ora in ora e a cui mancano i provvedimenti di rilancio della cassa integrazione e della legge sui prepensionamenti vanno aggiunti 800 miliardi stanziati per la ricerca scientifica e « patrocinati » da quel guerrafondaio che risponde al nome del ministro Pedini che da tempo si è fatto interprete della necessità di rilanciare l'industria italiana degli armamenti e che si è temporaneamente assentato dalla riunione per esprimere pubblicamente la sua soddisfazione per questo aiuto alla « ricerca scientifica » che puzza di polvere da sparo.

Gli accordi sindacali alla Pirelli, Breda Siderurgica, Magneti Marelli di Milano. Che cosa il sindacato ha concesso ai padroni, come hanno risposto gli operai, quali sono i nostri compiti. (a pag. 3).

I proletari di Palermo augurano buone feste!

I senza casa di Palermo salutano tutti i proletari in lotta e augurano buone feste. Dopo l'occupazione della cattedrale e quattro mesi di lotta ininterrotta, si preparano a festeggiare i prossimi giorni con nuove azioni di lotta. Con loro sono gli operai che occupano le fabbriche, dalla Singer alla Innocenti alla Harrys Moda, i braccianti forestali che stanno occupando i comuni in Calabria contro la minaccia di 12.000 licenziamenti, i soldati in lotta contro Forlani e i lagunari strappati dalla mobilitazione alle galere, le donne che vogliono lottare contro l'infame compromesso compiuto sulla propria pelle e si preparano a scendere in piazza per il diritto a decidere della propria vita, i disoccupati che hanno strappato al governo dei licenziamenti le 50.000 del premio di lotta, i proletari in lotta nel nostro paese su tutti i fronti per i propri diritti e che vogliono cacciare questo governo. Avanti con la lotta.
(nella foto: la cattedrale di Palermo occupata dai senza casa)

ANCHE IN SPAGNA LA MULTINAZIONALE INGLESE MINACCIA LA CHIUSURA - SI PARLA DI UN INTERVENTO FIAT DI « SALVATAGGIO »

Gli operai della Leyland spagnola marciano per 40 km e invadono il sindacato in difesa del posto di lavoro

MADRID, 23 — Anche la Spagna ha il suo caso Leyland. La multinazionale inglese di recente nazionalizzata dal governo « socialista », nella politica di tagli dei « rami secchi » all'estero, ha deciso di chiudere, oltre alla consociata italiana, anche la consorella spagnola, la Authi. Lo stabilimento in Navarra è già stato serrato. Oggi è minacciato anche quello di Corrales, da Buelna in terra basca. Oltre duemila operai sono minacciati di licenziamento.

La risposta degli operai dello stabilimento è decisa e offensiva, e si ricollega con la straordinaria crescita di lotte proletarie che si verifica oggi in tutta la Spagna, forzando risolutamente i tempi e le forme non solo delle miserabili « aperture » del regime ma anche dello stesso partito revisionista.

Ieri pomeriggio usciti dalla fabbrica, gli operai si sono avviati tutti insieme verso il capoluogo della provincia, Santander, distante quasi quaranta kilometri. La guardia civil (che, contrariamente a quanto sostengono i mezzi di informazione borghese, ha la mano anche oggi molto meno leggera di quanto si creda, specie nei confronti delle mobilitazioni operaie), ha preferito in questo caso andarci piano. Le sue auto hanno seguito la marcia.

Gli operai sono arrivati nel capoluogo a mezzanotte passata, ed hanno tenuto sveglie le autorità della provincia. Prima sono passati alla sede del sindacato di regime (oggetto sempre più spesso, in Spagna, di forti manifestazioni operaie, poi hanno costretto il governatore civile (corrispondente al prefetto) a riceverli.

Il rappresentante del governo ha balbettato delle scuse perché le autorità hanno finora dedicato poca attenzione al caso, in seguito alla morte di Franco (come dire: il governo ha chiuso per grave lutto familiare), poi ha ripiegato sulla « soluzione » che da diverse settimane viene ritualmente proposta agli operai dell'Authi: quella dell'assorbimento, con relativa riconversione, dello stabilimento, da parte della Fiat spagnola (SEAT). Ricorda qualcosa? Solo che l'idea di farsi « riconvertire » da Agnelli non sorride particolarmente agli operai dell'Authi. I quali hanno chiarito che continueranno la lotta per il loro posto di lavoro e perché nessuna ristrutturazione sia permessa. E, per intanto, visto che erano stanchi e avevano già fatto tanta strada a piedi, hanno imposto al sindacato di mettere a loro disposizione tutte le sue automobili per riportarli a casa.

PSID

Come la vogliamo mettere? C'eravamo illusi che il partito « socialista » fornitore di dollari USA, marca CIA, fosse il PSDI. Ci confortavano, in questa nostra interpretazione dei fatti, quelle poche ma definitive notizie che gli italiani hanno del PSDI fin dalla sua origine, quando in una perfetta armonia De Gasperi volava negli USA e gli USA volavano nel PSDI, con relativa dote. DC e PSDI prendevano i dollari allora, li prendevano dopo, hanno continuato a prenderli sempre. Così pensavamo, presi dallo spirito di parte e sicuramente influenzati dal superiore silenzio democristiano in proposito. E invece no. E' occorso un po' di tempo, date le doti interpretative dei nostri, ma poi sicuro come il fulmine l'ufficio stampa del PSDI ha comunicato di smentire « nel modo più reciso e categorico di aver mai avuto tali finanziamenti ». E allora? Ci coglie un dubbio. Che Rodolfo Brancoli, poco forte in dentali, quando l'altra sera alla TV ha detto PSI intedesse il Psid?

"30 luglio": un processo di regime contro la classe operaia e l'antifascismo militante

Il processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento è ormai arrivato ad una svolta gravissima, che lo caratterizza ormai senza più ombra di dubbio come un vero e proprio processo di regime contro la classe operaia, l'antifascismo militante e il movimento operaio nel suo insieme. Con le ultime due ordinanze di mercoledì 15 e venerdì 17 dicembre, il tribunale presieduto da Romolo Zamagni (giudici a latere Traversa e Cordella) ha dimostrato nel modo più esplicito e spudorato (un modo esaltato con toni sbracatamente entusiastici da « L'Adige » di Flaminio Piccoli) di avere un unico obiettivo: quello di arrivare al più presto e a tutti i costi ad « una esemplare » sentenza di condanna contro i principali imputati antifascisti.

A tutto ciò il tribunale ha potuto arrivare soltanto avallando le incredibili illegalità commesse dalla magistratura trentina durante l'istruttoria « a senso unico », facendosene quindi complice diretto e consapevole e inoltre stravolgendo ulteriormente la struttura del processo, pur di ostacolare in ogni modo i più elementari diritti della difesa antifascista, di tenere fuori dal processo i caporioni fascisti, diretti mandanti della provocazione squadristica del 30 luglio 1970 alla Ignis, e di poterli invece utilizzare contro gli imputati antifascisti come principale prova a loro carico riguardo alla sterminata serie di reati sulla base dei quali è stata costruita la forsennata montatura poliziesca e giudiziaria contro la mobilitazione antifascista di massa che in quel giorno stroncò in modo esemplare uno dei principali e preordinati momenti della strategia della tensione fascista padronale e democristiana nel Trentino e a livello nazionale.

Per capire tutto questo basta ricordare che:

1) gli stessi fascisti (tre soltanto, tra decine di squadristi armati di bombe, pistole e coltelli che quel giorno aggredirono gli operai!) che sono tutt'ora presenti nel processo sono imputati di reati così ridicoli, da avere la certezza assoluta della prescrizione delle loro incriminazioni;

2) il tribunale ha già deciso, prima ancora dell'inizio del processo con una sentenza in Camera di Consiglio, la prescrizione dei reati di cui era incriminato Gastone Del Piccolo, che è così scomparso dal processo come imputato e vi rimane però come « parte civile » contro gli operai.

3) il tribunale ha deciso che non ha alcun interesse per questo processo se l'istruttoria si è « dimenticata » di rinviare a giudizio un altro squadrista (Ferruccio Taverna) che pure era imputato;

4) il tribunale ha deciso che non ha alcun interesse per questo processo se il procuratore della Repubblica di Trento, Agostini, e il giudice istruttore Crea si sono « dimenticati » di incriminare Mitolo, Del Piccolo, Prevè-Ceccon e altri fascisti, per i quali erano state presentate fin da subito dopo i fatti del 1970 una denuncia e una querela per una serie di reati gravissimi, tra cui tentato omicidio e ricostituzione del disciolto partito fascista;

5) il tribunale ha deciso che i caporioni fascisti Mitolo e Prevè-Ceccon, che dovrebbero essere in aula come imputati quali principali mandanti dell'impresa squadristica, devono invece rimanere nel processo come principali testimoni a carico degli imputati antifascisti;

6) il tribunale ha deciso che non ha alcuna importanza per il processo il fatto che la sentenza e l'ordinanza istruttoria di rinvio a giudizio siano emesse senza che neppure esista una requisitoria del PM;

7) il tribunale ha avallato, riconoscendola come legittima, l'incredibile illegalità per cui per i pubblici ufficiali imputati (questore, capo dell'ufficio politico, vigili urbani) si è operato uno « stralcio », dando vita ad un altro processo, già celebrato in pretura la cui sentenza di condanna ha già precostituito la ben più grave sentenza di condanna che il tribunale si accinge ad emettere, dopo averla già decisa fin

(Continua a pag. 6)

La commissione femminile romana racconta l'attivo delle compagne

Sabato 20 pomeriggio si è tenuto l'attivo delle compagne di Roma. C' erano circa 200 donne, tutte un po' nervose per la nuova esperienza che stavano vivendo, ma senza tensioni e soprattutto con la voglia di capire il più possibile e di mettere a frutto l'esperienza del 6 e il dibattito che ne è seguito.

Si decide all'inizio che il dibattito non può durare più di quattro ore (fino alle otto di sera), che devono parlare più compagne possibili, anche se hanno solo un'osservazione da fare o una domanda; si vuole cioè garantire che l'assemblea sia veramente aperta a tutte le compagne presenti senza riprodurre le barriere di sempre, almeno le più vistose. Per questo motivo le compagne della Commissione femminile si limitano a due brevi interventi iniziali; è il primo incontro ed è giusto che sia l' occasione per le compagne di Roma di ritrovarsi e di confrontare il modo in cui ognuna ha scoperto il movimento delle donne e ciò che questo movimento mette in discussione rispetto a se stesse e alla propria militanza nel partito e nell'intervento politico.

Inizia **Fulvia** affrontando il problema dell'autonomia del movimento delle donne, un'autonomia che spesso viene paragonata a quella di altri movimenti autonomi come quello dei soldati, dei disoccupati organizzati o degli studenti, ma che è senza dubbio qualcosa di più.

La condizione di sfruttamento che sta alla base di questa richiesta di autonomia nella lotta è infatti molto più complessa. E' una condizione che nelle sue articolazioni all'interno della famiglia e della società (figlie, mogli, madri o studentesse, casalinghe, lavoratrici) la donna vive per tutta la vita; che è caratterizzata dal fatto che i condizionamenti materiali e ideologici sono strettamente interconnessi e che quindi è d'obbligo per la donna se vuole lottare mettere in discussione da subito entrambi gli aspetti del suo sfruttamento.

Autonomia vuol dire proprio questo: non delegare più niente a nessuno soprattutto nella lotta, essere avanguardie non solo del movimento ma di se stesse, riprendere in mano tutta la propria vita, a cominciare dalla sessualità, dall'essere madre fino alla politica e a tutte le cose di cui la donna è sempre stata espropriata.

Un'autonomia che il movimento in questa fase rivendica rispetto alla organizzazione delle lotte sui propri obiettivi in modo non separato dalla lotta di tutti gli sfruttati. Il movimento delle donne oggi impone un confronto all'interno del movimento di classe, lo obbliga a fare i conti con la sua principale contraddizione interna che è quella uomo-donna; inserisce nel programma proletario i suoi obiettivi specifici e si conquista il diritto di esprimere un punto di vista delle donne su tutta la strategia rivoluzionaria.

Il secondo intervento, fatto da **Anna**, tende a riportare lo stesso tipo di problema visto all'interno del partito. Anche all'interno di Lotta Continua esiste la contraddizione uomo-donna, anche dentro il partito c'è la necessità di prendere coscienza di questa contraddizione e di qual è il ruolo affidato alle donne.

Ogni compagno e ogni compagna nella sua attività politica riflette le contraddizioni che vive individualmente nel suo privato.

Il livello di partecipazione alle lotte, alla discussione politica, la capacità di dare un proprio contributo originale, tutto dipende da una maturità politica complessiva che non può prescindere dal modo in cui ogni compagno vive i suoi rapporti con gli altri e più in generale con tutti i problemi che si pongono in ogni momento della sua vita.

Molte volte nel corso del dibattito qui a Roma il problema della militanza è venuto fuori in modo accusatorio per le compagne; anche all'interno della commissione femminile si era discusso molto di questo problema: c'erano dei condizionamenti materiali pesantissimi per alcune di noi, non solo ne abbiamo discusso le cause per averne coscienza politica, ma abbiamo anche cercato di superarli insieme garantendo alla compagna un collegamento con la vita dell'organizzazione che in altro modo sarebbe stato impossibile; dobbiamo però riconoscere che non sempre ci siamo riuscite, la commissione femminile risultava alle volte essa stessa una struttura non aperta alle donne. D'altra parte non ci siamo mai nascoste che per altre, la militanza era fortemente condizionata dal livello di coscienza politica e di conoscenza della linea di Lotta Continua per cui alcune compagne facevano il lavoro di massa con noi ma si definivano simpatizzanti rispetto all'organizzazione. D'ora in poi deve essere compito di tutte le compagne aprire il partito alle donne in tutte le sue strutture, soprattutto quelle di base aiutare ogni donna ad essere attiva nelle lotte e nel partito e a non essere più emarginata.

Subito dopo è intervenuta **una compagna contadina di Tragliata** che è entrata subito nel merito di una analisi della condizione della donna nel suo paese. Le donne contadine fanno oggi lo stesso lavoro degli uomini (e in più quello casalingo), ma non hanno nessun potere. Questa condizione subordinata è aggravata dall'emarginazione della vita del paese nel quale le donne, hanno pochissimi strumenti di vita sociale. Non a caso il lavoro politico delle compagne ha utilizzato, all'inizio, l'unica struttura sociale permessa alle donne, la parrocchia. La discussione politica, proprio per questa condizione particolarmente difficile, si è sviluppata sul problema dei trasporti e dei prezzi, e solo ora entra nel merito di problemi come l'aborto e i rapporti sessuali, soprattutto tra le donne più giovani.

Gli interventi che sono seguiti, da parte di compagne militanti della sede, sono stati di due tipi: una larga maggioranza di compagne partiva dalla propria presa di coscienza, innescata dalla manifestazione del 6 dicembre, per denunciare un limite grave nel proprio passato stile di lavoro e di militanza, che non aveva saputo raccogliere le richieste, già esplicite nelle donne, di discussione e di lotta sulle proprie contraddizioni specifiche; altre compagne invece si ponevano ancora, rispetto alla enorme novità del movimento, in termini difensivi e problematici, ponendo il problema dei rischi di interclassismo e di separatismo del movimento delle donne. D'altra parte, un approccio tutto teorico al problema del rapporto tra femminismo e lotta di classe, come quello proposto dalla compagna Lia, non è stato accettato dalle compagne, che non si sentivano in grado di intervenire a un livello di sistematizzazione teorica, e volevano invece confrontare più concretamente le proprie esperienze personali di lavoro.

Per citare solo gli interventi più significativi, i cui termini sono stati ampiamente ripresi dalle compagne, la compagna **Rita** della Magliana ha parlato della necessità di unità tra tutte le compagne, unità da realizzare attraverso una discussione politica che tocchi tutti i temi, da quelli specifici femminili a quelli generali, perché esistono diversi livelli di comprensione del problema. Questo accade anche tra le donne proletarie: alla Magliana, ci sono donne che, dopo aver costruito la barricata all' angolo della strada, l'hanno costruita anche in casa, rispetto al proprio marito; ma questa, l'hanno considerata una lotta privata. Forse le compagne che frequentano la sezione hanno risolto alcuni problemi, ma bisogna ripercorrere dall'inizio, tutte insieme, anche con le donne che in sezione non ci sono mai state, questo percorso, che comporta una discussione e l'individuazione di sbocchi precisi, come i consultori: un problema che nel quartiere è all'ordine del giorno. Le compagne della Magliana vogliono condurre fino in fondo questa battaglia, e rilevano che certe affrettate autocritiche di compagni che in 24 ore hanno completamente cambiato parere, non soddisfano né convincono del tutto, e non danno un reale spazio alle compagne: « Lo spazio non ci può essere concesso d'ufficio siamo noi che dobbiamo conquistarlo, e riempirlo coi nostri contenuti ».

Anche **le compagne della Garbatella e di Cinecittà** hanno sottolineato, sia la propria carenza nel comprendere i problemi che le donne ponevano loro, sia il carattere limitato della propria proposta politica: il comitato di lotta per l'autoriduzione è stato uno strumento estremamente parziale rispetto a reali bisogni delle donne.

In particolare, la compagna **Carla della Garbatella** ha rilevato quanto sia pesante l'ideologia borghese, che fa apparire alla donna come naturale la sua condizione; non solo le compagne stesse devono essere le prime a metterla in discussione radicalmente, si impone la necessità di darsi strumenti completamente nuovi di intervento e poi di organizzazione; i consultori, intesi come strumento di presa di coscienza, e di organizzazione del potere popolare, ne sono un esempio.

D'altra parte, la compagna **Stella della Magliana** rilevava che, rispetto alla discussione sulle contraddizioni specifiche delle donne, sono più attive e più disponibili proprio le donne che finora sono state più emarginate e subalterne rispetto alle lotte fatte; mentre le avanguardie politicizzate mostrano una certa chiusura e privatizzazione del problema. Anche la compagna ha rilevato quanto sia diffuso tra i proletari un modo borghese di vedere la vita privata, per esempio nel campo dell'educazione dei figli e nella contraddizione tra giovani e adulti.

Una **compagna studentessa dello Sperimentale** ha ribadito l'importanza di momenti autonomi delle donne, dentro i quali ogni compagna possa appropriarsi interamente della coscienza della propria condizione, rifacendo il percorso del femminismo senza darlo per scontato.

Due compagne, **Llois a nome delle compagne di Rona Nord e Maria, del parastato,** hanno ribadito contrapponendosi al femminismo, la priorità della contraddizione tra lavoro e capitale, e, contestando l'autonomia del movimento delle donne; vedono come unica soluzione l'apertura di questi problemi ai compagni e il loro coinvolgimento rispetto a questa contraddizione.

Anche **Carla di Casalbruciato** è rimasta perplessa di fronte alla necessità di autonomia del movimento delle donne, individuando nella contraddizione uomo-donna solo una delle tante contraddizioni che sono all'interno del proletariato. La descrizione, tuttavia, che la compagna ha fatto di queste « altre » contraddizioni riconduceva però, immancabilmente — come nel caso della prostituzione — al contraddizione uomo-donna, considerata in tutte le sue implicazioni sociali.

A questo genere di perplessità, **la compagna Romana dell'INPS** ha risposto invitando le compagne a raccogliere l'enorme positività della manifestazione del 6 dicembre, dei suoi contenuti nuovi, troppo spesso sottovalutati e ignorati nell'intervento e nel rapporto di massa.

La compagna **Cosetta,** nelle sue conclusioni, ha sottolineato che il carattere classista o meno della manifestazione non andava misurato in base alla presenza fisica di donne di origine piccolo o medio borghesi, ma rispetto ai contenuti politici, al di là delle varietà di posizioni, chiaramente tutti rivolti contro la società borghese, i padroni, il governo, l'ideologia dominante.

A questa discussione si è intrecciato, in molti interventi, il dibattito sul congresso e sulla corrente proposta dal compagno Erri, che ha avuto già una prima riunione. La preoccupazione di molte compagne, e sulla quale si è soffermata a lungo **Stella della Magliana,** era la volontà di evitare che, come troppo spesso è accaduto, le donne restassero tagliate fuori da questi livelli o di scissione, senza avere gli strumenti per capirli e intervenire nel merito. La proposta di Stella, era che almeno tutti i termini del dibattito della corrente fossero tempestivamente pubblicizzati, attraverso verbali e relazioni accessibili a tutti i compagni.

La compagna **Cosetta** ha messo in guardia da definizioni schematiche e aprioristiche, che etichettano i compagni come « di sinistra » o come espressione del « nuovo » quando ancora non è avvenuto un confronto reale sui contenuti e sulle posizioni. Questi ruoli non possono essere calati dall'alto, come camice di forza, né essere orchestrati e sbrigativamente risolti proponendo una « alleanza » tra la « sinistra » e le compagne portatrici del « nuovo ». Qualsiasi apertura e solidarietà tra noi e questi compagni, ha detto Cosetta, non possono prescindere da una autocritica più profonda e sostanziale di quella già formulata, e da un confronto politico approfondito sui contenuti.

L'attivo si è concluso discutendo, e poi approvando all'unanimità, una **mozione proposta dalla compagna Vida** come sbocco di questa prima fase della discussione e dei livelli di unità tra le compagne già oggi verificabili.

La mozione impegna tutte le compagne a lavorare per la ripresa della discussione e della mobilitazione delle donne contro la proposta di legge sull'aborto. Anche con le leggere modifiche apportate dopo la manifestazione del 6 dicembre, questa legge è contrapposta alla volontà delle donne di decidere di se stesse. Gli strumenti di lotta per bloccare la legge e per allargare il movimento, sono in parte già sperimentati, come le assemblee gli scioperi, le riunioni di massa, in parte ancora da costruire creativamente; anche questo è un impegno di tutte le compagne. Si è verificata l'utilità dell'intervento negli attivi che oggi convoca il Pci per coprire il suo cedimento, e questa è un'indicazione che viene offerta a tutte le compagne, per realizzarla dove ce ne sono le condizioni.

Per il giorno 13, data della presentazione in Parlamento della legge, è indispensabile dare vita a una giornata di lotta che coinvolga in modo diretto e massiccio le donne di Roma. Questa mobilitazione non può essere improvvisata, ma anzi richiede che l'iniziativa politica sull'aborto, la discussione di massa, l'esplicitazione dei contenuti generali della liberazione della donna, impegni da subito tutte le compagne. Per questo l'attivo si è riconvocato per il 3 gennaio, alle ore 16, a Casalbruciato, per arricchire la discussione sul femminismo, sulle esperienze concrete della commissione femminile e quindi sugli strumenti necessari per la ripresa della lotta.

ORA DEVE CAMBIARE

Le compagne che lavorano alla trascrizione degli articoli denunciano le loro condizioni di lavoro

Con questa lettera vogliamo rendere a tutti i compagni le condizioni difficili e precarie in cui siamo costrette a lavorare quotidianamente per far uscire il giornale, con la premessa necessaria però che questo sia l'inizio di una discussione che sfoci in iniziative concrete da parte di tutti i compagni e delle redazioni locali, per rendere più « umano » e politico il nostro lavoro in redazione.

Noi compagne (siamo solo due) che registriamo e trascriviamo gli articoli svolgiamo il lavoro più pesante e dequalificato di tutta la redazione. Siamo venute a lavorare al giornale perché avevamo bisogno di soldi e svolgiamo la nostra militanza politica (per quanto ci è possibile) in due diverse sezioni di Roma. Le difficoltà principali che abbiamo trovato venendo qui sono il fatto che ci è stato affidato un lavoro principalmente tecnico, ripetitivo, mentre siamo escluse da quello più propriamente politico; mentre nelle nostre sezioni siamo considerate e stimate dai compagni per quello che siamo cioè delle compagne militanti. Prima di venire qui per noi il partito erano le nostre sezioni, dove i rapporti umani e politici dei compagni tra di loro e con i proletari sono belli, sono impostati su una vera solidarietà. Così credevamo che fossero le cose anche al centro del nostro partito: invece spesso abbiamo trovato una nettissima divisione dei compiti, burocratismo da parte di molti compagni, rapporti umani quasi inesistenti e scoretti. Noi crediamo che queste cose sia possibile cambiarle, e sia proprio da queste cose che si debba partire per fare la rivoluzione culturale, perché pensiamo che il lavoro qui al centro del partito sia di grande privilegio e importante per la nostra crescita politica. Tornando al nostro lavoro c'è da dire per le redazioni locali, con le quali entro le 11 bisogna aver discusso gli articoli del giorno, che spesso questo non avviene e così il più delle volte verso le 16 siamo costrette a registrare articoli lunghissimi, anche da quelle sedi che possono usufruire della radiostampa.

Molto spesso gli articoli che vengono dettati sono troppo lunghi, prolissi e ripetitivi, per registrarli e trascriverli occorre un sacco di tempo che viene sottratto magari agli articoli brevi, ai trafiletti che arrivano dalle piccole sedi e dalle sezioni che rimangono nei nastri del registratore. Tutti i compagni devono imparare ad esesre concisi!

Tutto ciò comporta per noi la conseguenza che siamo costrette a scrivere a macchina ininterrottamente dalle 11 alle 18, con il risultato che: 1) non abbiamo il tempo di discutere degli articoli, di elaborare insieme la linea del partito che via via si concretizza sul giornale; 2) usciamo da qui talmente stanche e così tardi che ci costa poi molta fatica andare in sezione a fare lavoro di massa (ma almeno quello è bello!!!). Allora si accumulano le frustrazioni, non si cresce politicamente e si pensa: era meglio quando lavoravo in un altro posto, lì almeno potevo fare sciopero!

Ma vogliamo spendere ancora qualche parola per dire qual è la condizione delle compagne qui alla redazione. Non è un caso che da sempre ed esclusivamente siano le compagne a fare i lavori più dequalificati, di « manovalanza generica », che qualsiasi compagno potrebbe fare perché sono alla portata di tutti (registrare o trascrivere gli articoli, cambiare i nastri alle telescriventi, tagliare le agenzie, spazzare per terra, ecc.).

Noi siamo decise a dare battaglia su questo, siamo stanche di avere questo ruolo, vogliamo dire anche la nostra su tutto quello che dice il giornale, sul come e sul perché non vogliamo insomma essere considerate militanti di secondo grado. Questo è il modo in cui noi intendiamo portare avanti qui la discussione sulla questione femminile. Per concludere facciamo alcune proposte (anche se pensiamo che non servano a cambiare le cose effettivamente, ma possono essere l'inizio): 1) con le relazioni locali bisogna aver discusso entro le 11 gli articoli che devono inviare; 2) verso le 12 si deve poter fare una riunione di redazione con tutte le compagne e i compagni per vedere cosa si scriverà, in modo che tutti possano dare il loro contributi, non solo tecnico, alla stesura del giornale; 3) tutti i compagni a turno devono partecipare al lavoro di registrazione e trascrizione degli articoli; 4) vogliamo aumentare l'organico? Anche per noi è valido l'obiettivo della riduzione d'orario e della fatica.

Gabriella e Valeria della redazione

P.S. La compagna Silvana, che fa il nostro lavoro più quello di segretaria di redazione, non ha firmato, perché al momento assente dal giornale, ma è pienamente d'accordo col contenuto di questa lettera.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

SEDE DI BERGAMO:
Sez. M. Enriquez: I militanti 20.000, Piero attore 1.000, un compagno 5.000, Franco di Carnovali 1.000, Stefano 500, raccolti all' Inps: Gianna 500, Lisa 500, Fichi 2.000, Maurizio 200, Amighetti 500, Roberto 1.000, Gioacchino 1.000, Ornella 1.000, Gemma 500, Lino 500, Fabiana 10.000, Marino 1.000, Carmine 500, Tommaso 500, Anna 500, Fausto 1.000, Vincenzo 500, Alberto 500, Giusy 1.000, Elide 1.000, Marina 500, Delia 1.000, Emilio 500, studenti ragioneria 1.500, un compagno 10.000. Operai Face Standard Installatori Verona: Ugo operaio Pci 2.000, Attilio 1.000, G. Lorenzo 500, Pupo Cda 5.000, Luciano 3.500. Sez. Cologno: i militanti 14.000. Sez. Isola: operai Philco 2.500, operai Legler 2.000, operaio S. Marco 1.000, Stefano 2.500, vendita carta 10.000, i militanti per il partito 7.000. Sez. Osio Ho Ci Mihn: i militanti 5.000, Fratus operaio Dalmine 2.000, Gigi pensionato 500, Gaspare dell'Atm 5.000. Nella di Dalmine 1.500. Sez. Val Brembana M. Lupo: i militanti 19.000. Sez. Costavolpino: i militanti 15.000, vendendo il giornale 4.350, Franca e Marina 1.000, Ilda e Nadia del Pdup 3.500, Roberta 1.000. Sez. Val Seriana: i militanti e simpatizzanti 39.000, Giampietro 1.000, Maria Rosa 3.000. Sez. Treviglio: raccolti tra i compagni 27.800, vendendo il giornale 13.700, Franco 5.000, Giorgio 5.000, Gianni pid 2.500, mamma di un compagno in memoria di Pietro Bruno 1.000, operaie Arnis: Giovanna 500, Marinella 500, Bianca 500. Operai Castelli: Mario 500, Virgilio 500, raccolti tra gli operai 1.500, lavoratori studenti rag. serale 5.000, lavoratori studenti Cfp-Ecap: Fiorenzo 1.000, Giampietro 1.000, Armando 1.000, corso disegnatori 1.000, corso corrispondenti 2.000.
SEDE DI FORLI':
Operaio Galotti 20.000, Sez. Cesena: Silvano 1.000, raccolti a ragioneria 2.500, Mario Pci 500, Grog 500, raccolti al liceo scientifico 350, Barbaretta pensionato 2.000, padre di Leonardo 5.000, Patrizio compagno di S. Piero 3.000, i militanti 6.500, Spinelli 500, Itis 200, quartiere Oltresavio 1.500, Stefano 1.000, Gilberto 1.000, Bianconero 1.450, Moroni 1.000.
SEDE DI BARI:
Nunzio 1.000, Nico 1.000, Costanzo 2.000, Marcello 1.500, Alessio 10.000, Flavia 2.000, Pino la Fortezza 5.000, Fabrizio de Andrè 10.000. Sez. Centro 6 mila. Sez. Molfetta 10.000.
SEDE DI PAVIA:
Simpatizzanti per il giornale 16.500, Marco, M. Rosaria e Matteo 9.500, la piccola Valeria per il movimento dei soldati 20.000, Laio 13.000. Cellula medicina: Daniele 5.000. Cellula ospedalieri: Sebastiano 20 mila. Sez. Voghera: Onp Voghera 35.000. Sez. Pietro Bruno Belgioioso: Egidio 2.000, Pelu 500, Pepu 500.
SEDE DI ROMA:
Un parastatale 5.000. Sez. Pietro Bruno Garbatella: Cinzia 2.000, Cacco manovale Atac 10.000, soldati democratici delle trasmissioni 3.000, Stefano della Montagnola 10.000, soldati democratici della Bazzani 5.000, un pomeriggio giocando a carte 5.450, vendendo il giornale 2.300, Guido per Alfredina e Bruno sposi 5.000, nucleo liceo Socrate 1.000, raccolti: all'Inps: Mauro 1.000, Franco 1.000, Carla 500, Luisa 500, Alfredo 1.000. Sez. S. Lorenzo: Gabriella 10.000. Sez. Tivoli: nucleo Albuccione: Costantino 500, madre di Costantino 500, padre di Costantino 500, Barracciu Maura 500, Giovanna 500, operaio Coop 500, Raffaele operaio Nava 500, un compagno 1.500, una colletta 700, Maria 500, Gianna 500, un giro per l' Albuccione 800, Songini 500, un compagno 500, Luigi 500, operaio FS 500.
SEDE DI BOLZANO:
Sez. Merano: i militanti 90.000, soldati democratici 9.000.
SEDE DI RIMINI:
Sez. Riccione: i militanti 5.000, vigili urbani 2.500. Sez. Cattolica: i militanti 6.500. Sez. Morciano. simpatizzanti 11.000.
SEDE DI SIENA:
Insegnante simpatizzante 2.000, Cellula ospedalieri 3.500.
SEDE DI IMOLA:
Raccolti dai militanti: 35 mila.
SEDE DI RAVENNA:
Nucleo Lugo: Pietro 5 mila, Antonietta 10.000, raccolti al liceo scientifico 2 mila, vendendo il giornale 500. Sez. Cotignola: Germano 10.000. Sez. Mario Lupo: Sandro operaio 10.000, Arlene 3.000, compagno operaio 2 mila, raccolti vendendo il bollettino studenti 2.000. Sez. Marx: raccolti da Valeria 2.000. Sez. Anic: Paolo e Sandra 10.000, la madre di una compagna 2.000, raccolti al collettivo giovanile Anic 1.200.
SEDE DI NOVARA:
Sez. Verbania: raccolti alla Montefibre di Pallanza 6.000, Terry 1.000, operai cartiera 5.000, operaio licenziato della Nestlè 5 mila, raccolti in assemblea all'Itis Cobianchi 8.590, raccolti al Cobianchi da Patrizia, Lellina e Marina: Dario 500, Cinzia 1.000, Patrizia 500, Bellomini 500, Teresa 500, Paola 500, Armando 500, Dante 1.000, Gianni Fgci 500, Caretti 1.000, Lella 1.000, Marina 1.500, due studenti liceo 550, Marina 2.500, Titti 1.000, Adriano 500, Lella 500, Roberto 500, Paolo 500, Nicoletta 500, Alberto 500, Lele 500, Tonino 1.000, Nicola 10.000, un compagno 10.000, Enrico 10.000, compagno Arci 4.500, Eldo 500, Angelo 2.500, Cavallaro 1.000, i militanti 44.360, Paola 1.000.
SEDE DI COMO:
Cleme cugina di Stefano 15.000, Nino 500, Tinto 500, i militanti 5.000, raccolti dai compagni 1.150.
SEDE DI MONFALCONE:
Sez. Gorizia: compagni in osteria 3.500, la mamma di un compagno 1.000, Luciano 500, Enzo 500, raccolti alla manifestazione del 12 5.320, raccolti al Fermi di Gorizia: Franco 2.000, Livio P. 500, Dario Z. 500, Paolo S. 500, Lucio T. 500, un compagno III B 500, ubriacone 300, III B geometri 800, Alberto G. 500, Salvatore 500, Filippo 500, vendendo materiale al concerto del 21 6.500, raccolti al concerto del 21 2.050.
SEDE DI VENEZIA:
Angelo e Rita 20.000, Cellula Franchetti 5.000. Sez. Scorzè: Bepi 2.500, Dario 10.000, Femio 1.000.
SEDE DI MILANO:
Silvia e Luciano 50.000, Sez. Bicocca: Fabio e Lello 2.500. Sez. Lambrate: Giorgio 10.000. Sez. Sempione: Mario 5.000, Bruna 10 mila, Paola 2.000, Salvatore 15.000, Ivan 10.000, raccolti da Ivan all'Alfa 20 mila, Aldo 5.000. Sez. Monza: nucleo Seregno 13.000, Roberto G. 5.000, operai filatura di Monza 3.000, Angelo Colombo 10.000, mamma di Augusto 50.000, un compagno Philips del Pci 10.000. Sez. S. Siro: compagni Alemagna 15.000. Sez. Giambellino: i militanti 40.000, compagno Beppe 2.000.
Contributi individuali:
P.M. - Milano 10.000.
Totale 1.303.620, **totale precedente** 12.936.690, **totale complessivo** 14.240.310.

ELENCO TREDICESIME

SEDE DI BERGAMO:
Roberto operaio 20.000, Giampietro medico e Emanuela 50.000, Bruno operaio e Giovanna impiegata 150.000, Tilde 3.000.
SEDE DI FORLI':
Massimo 80.000, Edoardo 20.000, Pierluigi 20.000.
SEDE DI PAVIA:
Ivano 10.000, Carla 15 mila.
SEDE DI ROMA:
Un parastatale 5.000. Sez. S. Lorenzo: Cesare 50 mila.
SEDE DI BOLZANO:
Sez. Merano: i militanti 60.000.
SEDE DI RIMINI:
Sez. Riccione: Cellula Ente locale 40.000.
VERSILIA:
Sez. Lucca: Sergio ospedaliere 35.000.
SEDE DI SIENA:
Roberto e Daniela 15.000, Attilio e Isabella impiegati 50.000, Maria Grazia impiegata 50.000, Gigino operaio Iret 10.000, Loretta Inps 10.000, Giorgione ospedaliere 3.000, Patrizia impiegata 45.000.
SEDE DI MONFALCONE:
Sez. Gorizia: Franco e Albarosa 3.000.
SEDE DI VENEZIA:
Sez. Venezia. Edo 10.000, Sez. Chioggia: Paolo 20.000.
SEDE DI MILANO:
Sez. Lambrate: Adriano Cazzari 20.000. Sez. Sesto: Benedetto della Breda Sid. 50.000, Arcangelo della Breda Sid. 10.000, Gabriele della Breda Termo 10.000, Nunzio della Breda Sid I vers. 5.000, Pino 30.000, Sez. Sempione: Tommaso dell' Alfa, Salvatorino Alfa 20 mila, Giovanni Alfa 5.000, Sez. Monza: Gianni e Ausilia 30.000, Mario e Pasqualina 20.000, Attilio 15 mila. Sez. Bovisa: Cellula scuola media Marelli: Adriana 50.000, Roberto S. 40.000, Maria Luisa 30.000, Maurizio F. 30.000. Sez. Giambellino: Carlo operaio 20.000, Cristina impiegata 20.000, Roberto impiegato 20.000, Anna impiegata 30 mila.
Totale 1.249.000, **totale precedente** 6.093.000, **totale complessivo** 7.342.000.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

LATINA
Attivo provinciale dei militanti SABATO 27 ore 15 in via dei Peligni. Odg: lotte proletarie nella provincia e nostra iniziativa verso il congresso.

BARI - CONCERTO
Il giorno 27 dicembre, ore 17 i Circoli Ottobre di Bari e il CUM, organizzano un concerto con Enzo del Re al teatro Redentore; seguirà un dibattito sulla musica popolare pugliese, cui interverranno Roberto De Simone ed Eugenio Bennato della Nuova Compagnia di Canto Popolare.

E' uscito il numero di ottobre di: « El Rebelde en la clandestinidad », organo del MIR, con un supplemento dedicato al compagno Dagoberto Perez, caduto in combattimento a Santiago il 26 settembre 1975.
I compagni che desiderano riceverlo lo richiedano a Chile Democratico, **via di Torre Argentina, 21 - Roma.**

LA STORIA DI TRE ACCORDI SINDACALI

Milano: quanta strada ha fatto il sindacato nell'accettazione dei progetti padronali!

PIRELLI, MAGNETI, BREDA: I PROBLEMI DELLA RISPOSTA OPERAIA

Gli accordi siglati a Milano in queste ultime due settimane ben più che la continuazione degli accordi Fiat e Alfa rappresentano una svolta nella linea sindacale di accettazione dei licenziamenti e di ristrutturazione, nella trasformazione di una pratica di compromesso e di mediazione in aperta collaborazione con gli interessi padronali e pongono un'ipoteca pesantissima sullo svolgimento e sulla conclusione dei contratti nazionali di lavoro.

Duemila licenziamenti firmati nel gruppo Pirelli, sotto la maschera dei prepensionamenti e della cassa integrazione a zero ore, smantellamento degli stabilimenti di Seregno, Sapsa, Superga, mentre sulla strada dell'attuazione del Piano Pirelli in prospettiva vi è la chiusura di Segnanino (articoli tecnici: 1.100 operai) nell'area Bicocca; trasferimento di due sezioni della Magneti di Sesto da febbraio a maggio come tentativo di ridimensionare lo stabilimento di punta di tutto il gruppo. Cade ogni mistificazione di nuovo modello di sviluppo e di riconversione produttiva, viene meno ogni alibi ideologico per giustificare scelte di cedimento: non di riconversione produttiva si tratta alla Pirelli e alla Magneti, ma di licenziamenti e di trasferimenti delle stesse produzioni in un altro stabilimento con lo scopo esplicito di dare avvio alla mobilità interna e all'aumento dello sfruttamento. Si palesa la trasformazione della natura della direzione revisionista sulla classe operaia che non cerca di legittimarsi con una propria proposta positiva, ricercando il consenso attivo alla propria politica, ma cerca di mantenere il proprio potere con il ricatto e con la divisione. Agli operai della Magneti l'accordo è stato giustificato così: l'accettiamo o vi saranno 400 licenziamenti nel gruppo. Già oggi parzialmente e ancor di più in prospettiva non tanto l'ideologia, ma il ricatto, la divisione, la paunerale. Sarebbe stato un pronunciapartito comunista cerca di introdurre nella classe operaia. Al di là delle affermazioni di Lama, il sindacato punta oggi alla « fabbrica per fabbrica », prima ancora che a livello generale, alla conclusione di vertenze in cui sperimentare fino in fondo l'accordo con il grande padronato.

Ma sul versante opposto, quello della classe operaia? In modo diverso l'andamento delle assemblee testimonia del rifiuto netto e incontestabile della politica sindacale che deve riuscire a tradursi nel rovesciamento aperto, dentro la lotta, di questi accordi, così come le difficoltà e i limiti ancora presenti dentro la classe operaia, in una situazione caratterizzata ancora dalla frammentarietà e dall'isolamento delle lotte che solo in alcuni momenti (Napoli) riesce a diventare movimento aperto e generale sui contenuti offensivi.

Partiamo dalla Pirelli. L'accordo già firmato passa nel direttivo, l'organismo burocratico che alla Pirelli sostituisce di fatto il consiglio che non viene mai riunito: 40 voti a favore, 19 per la mozione della sinistra, 51 astenuti. Già questi dati dimostrano della difficoltà estrema del PCI di gestire quest'accordo, perché molti degli astenuti sono membri del PCI e del PSI che non hanno voluto schierarsi in modo aperto con la sinistra. Alle assemblee si verifica un'ostilità aperta da parte degli operai, gli interventi dei compagni di Lotta Continua e della sinistra sono applauditi; al turno normale il segretario nazionale della FULC non riesce a parlare più di un minuto perché sommerso dai fischi e l'accordo non viene posto in votazione dal sindacato che ne da già per scontata l'attuazione.

I compagni non hanno la determinazione di metterlo in votazione loro, e questo è un errore; certo vi erano alcuni elementi di difficoltà; l'accordo era già firmato (non era un'ipotesi d'accordo); molti anziani che avevano ricevuto le lettere di invito al prepensionamento, quello stesso giorno non si erano presentati in fabbrica, quindi era già passata in loro la sfiducia nella possibilità di opporsi, ma errore vi è stato ugualmente perché le valutazioni dei compagni sono che se l'accordo fosse stato messo in votazione dai compagni sarebbero diventati maggioranza in assemblea generale. Sarebbe stato un pronunciamento importante e di rilievo nazionale anche se non stanno solo qui i presupposti per rovesciare l'accordo. Le difficoltà della Pirelli Bicocca stanno nel riuscire a tradurre le indicazioni politiche nella forza materiale con cui portarle avanti, in una situazione in cui grossi processi di ristrutturazione sono passati, in cui tranne che in qualche momento non si è riusciti a coagulare momenti di lotta autonoma, e far muovere i reparti decisivi di produzione, l'8661 e 8655 dove non esistono avanguardie rivoluzionarie, mentre il '91, il cuore delle lotte operaie in passato, è stato quasi completamente svuotato. La parola d'ordine del rientro in fabbrica il venerdì, giorno di cassa integrazione, che Lotta Continua ha portato avanti da sola, non si è riusciti a praticarla di fronte all'attacco frontale del sindacato, che aveva addirittura definito come arretrata e difensiva la settimana di rientro all'Alfa. Le prospettive di iniziativa oggi alla Pirelli sono quelle di battere la nuova cassa integrazione di 15 giorni e arrivare al rientro in fabbrica, di preparare il terreno perché si arrivi al 31 marzo a imporre la riassunzione dei lavoratori a zero ore e la riapertura delle assunzioni, per andare a sostituire i lavoratori che se ne sono andati.

Alla Magneti Marelli le assemblee hanno questo esito: al primo turno su circa 500 operai e operaie presenti 100 votano a favore dell'accordo e 40 contro, al secondo turno e al normale su 1.000 operai e operaie presenti, meno di 50 a favore e circa 75 contrari. Perché quest'accordo in una fabbrica che esprime livelli di lotta altissimi non è stato respinto in modo plebiscitario? Certo anche qui pesano il logoramento di una lotta che si trascina da mesi e mesi e le difficoltà da parte della massa degli operai di ripartire immediatamente, ma noi crediamo che qui non si sia trattato di un problema di forza, ma di politica; non la forza è stata il limite alla Magneti Marelli dove gli straordinari non si fanno da due anni, dove la rigidità è assoluta, dove le avanguardie rivoluzionarie sono numerose e con una presenza in quasi tutti i reparti, ma la politica: e cioè l'aver troppo spesso da parte del Comitato Comunista, il gruppo di sinistra più numeroso in fabbrica, separato la questione dei licenziamenti politici dagli interessi materiali della classe, nell'aver trasformato lo scontro con la linea revisionista in uno scontro di apparati, senza coinvolgere le grandi masse su obiettivi chiari, senza cogliere all'interno del consiglio le differenze che di volta si creavano per poi agire su di esse, non facilitando così la discussione politica sui contenuti.

Oggi la direzione Magneti ha commesso un errore da cui può iniziare il rovesciamento pratico dell'accordo, quello di aver comandato alcune centinaia di operai per l'inventario durante il ponte natalizio. A partire dall'opposizione agli straordinari si può iniziare un processo di dibattito e di lotta che arrivi a impedire gli spostamenti, lo svuotamento della terza sezione e il conseguente trasferimento di macchinari a febbraio.

Dove la forza e la politica si sono unite è invece nella vicenda della Breda Siderurgica. Qui era stata impostata a partire dalla lotta contro la mobilità e per gli organici iniziata da alcuni reparti, dove la direzione di Lotta Continua è maggioritaria, una piattaforma aziendale sugli organici e il turn over. Questa lotta aveva portato all'occupazione di una settimana della fabbrica indetta dal C.d.F., che era il risultato di mesi di scontro politico. La FLM nazionale firma un accordo capestro: in assemblea generale il sindacalista interno non riesce quasi a parlare e l'accordo non viene nemmeno posto in votazione. Il giorno dopo il C.d.F. riunito prenderà atto che l'accordo non è passato e l'esecutivo affermerà che chi l'ha firmato deve venire a gestirlo in assemblea. Nell'assemblea del primo turno l'accordo viene respinto anche se i compagni di Lotta Continua sono concentrati prevalentemente nel turno di notte: è la prova della radicalizzazione di massa e del livello di coscienza raggiunto in una fabbrica in cui tutto questo riesce a ripercuotersi pesantemente sullo stesso consiglio di fabbrica. Le indicazioni che diamo oggi sono le dimissioni immediate di tutto il consiglio di fabbrica e l'impostazione di una nuova piattaforma che rispetti gli obiettivi operai delle assunzioni e a cui si aggiunga il problema del salario. Se la FLM abbassa il tiro, per gli operai è il momento di alzarlo: i sindacalisti interni avevano detto che le vertenze aperte erano « vertenze pilota » per il contratto, erano le vertenze con cui si apriva il contratto; da parte operaia si capisce allora che cosa vuol essere il contratto e la necessità di rovesciarne immediatamente il contenuto. Noi crediamo che alcuni degli elementi che emergono dalle lotte della siderurgia abbiano un valore generale:

1) la richiesta delle dimissioni del consiglio di fabbrica e la verifica di tutti i delegati è una richiesta giusta che non ha come elemento principale l'obiettivo di far eleggere più compagni e di avviare una parziale epurazione, ma quello di legare il problema della democrazia operaia ai contenuti della lotta, di trovare un momento di impatto con l'organizzazione ufficiale e di dare ad esso uno sbocco immediato. Questa è una parte e solo una parte del problema dell'organizzazione di massa ma ne costituisce sicuramente un elemento necessario;

2) non è possibile pensare al rovesciamento di questi accordi sulla ristrutturazione solo sul piano difensivo, a un processo che in modo lineare e meccanico impedisca i trasferimenti e la mobilità che il sindacato ha sottoscritto. Altre esperienze insegnano che la dinamica è molto più complicata: noi crediamo che così alla Magneti come alla Pirelli la ripresa della lotta operaia non possa fondarsi esclusivamente su questo, ma debba trovare nelle questioni del cottimo e delle pause alla Magneti, del salario e delle categorie elementi su cui ripartire.

La commissione operaia di Milano

Accordo Pirelli

L'accordo Pirelli prevede:

1) I prepensionamenti. Si fissano nell'accordo 600 prepensionamenti « volontari », in base alla legge per motivi di ristrutturazione aziendale a 57 anni per gli uomini e a 52 per le donne, cioè tre anni prima della normale scadenza. La ditta integra l'assegno minimo previsto dalla legge, ma non è chiara l'entità di questa integrazione, se si arriva alla pensione prima oppure se la cifra è inferiore. Se non si raggiunge il minimo dei 35 anni di lavoro la quota è integrata dall'azienda. Il prepensionamento ha effetto immediato, permette cioè di smettere immediatamente l'attività che viene considerata effettiva fino al 31 dicembre. Il 10 per cento dei prepensionamnti hanno la possibilità di essere contrattati nell'incontro tra direzione e sindacati il 29 dicembre, vale a dire che potranno essere contrattati fino al 10 per cento di richieste di chi si oppone, giustificando con motivi personali e familiari.

Tutto è stato organizzato per impedire la risposta operaia: i prepensionamenti devono essere firmati entro il 24 dicembre per ottenere l'integrazione da parte della ditta e l'immissione al 31 dicembre nei libri dell'INPS. Chiunque non firmasse entro il 24 perde questi diritti. Una scadenza a tamburo battente per evitare la risposta degli operai prepensionabili, che cade durante il ponte che dura fino al 7 gennaio e quindi con la fabbrica vuota.

Ma vi è un ulteriore elemento aggravante, perché Pirelli manda le lettere a tutti coloro che hanno raggiunto quell'età e sono molti di più di 600 in tutto il gruppo, con possibilità che il numero salga, preferendo firmare oggi piuttosto che perdere eventualmente in futuro le integrazioni della ditta; in mancanza di una risposta collettiva di lotta.

Il tentativo fatto dalle avanguardie dopo le assemblee generali con la richiesta di congelare i prepensionamenti fino al 7 con la fabbrica presente non è riuscito.

2) Cassa Integrazione. Si stabilisce la cassa integrazione a zero ore per 1380 operai tra la Bicocca, la Sapsa, Seregno fino al 31 marzo e per Superga invece fino al 30 giugno con la cassa integrazione a rotazione.

Da notare che l'accordo prevede un ulteriore incontro il 31 marzo, dove eventualmente verrebbero decise le modalità del rientro. Ma nell'accordo non vi è nessuna assicurazione che la Pirelli sia vincolata a reintegrare questi lavoratori; si prevede infatti che il ministro del lavoro, il governo, gli enti locali prendano iniziative per trovare impieghi a questi lavoratori. Rispetto a Superga la cosa è poi lampante perché tra sindacati e direzione ci sarà un incontro per lo spostamento dei macchinari a Treggiano. Dove andranno a finire quindi gli operai di Superga?

3) La ditta spinge poi a ulteriori licenziamenti consensuali entro il 31 gennaio 1976 anche se non si sono raggiunti i 57 anni di età.

4) La Pirelli (questo non è nell'accordo) richiede altri 15 giorni di cassa integrazione per tutta la gomma.

Accordo Breda Siderurgica

Mentre nelle richieste della piattaforma vi erano il reintegro del turn-over per il 1974 e 75 pari a circa 130 persone più 150 nuove assunzioni per impedire l'aumento dei carichi di lavoro che la direzione continuamente tentava; l'accordo prevede 75 assunzioni che non sono né il reintegro del turn-over, né le nuove assunzioni che gli operai chiedevano. Infatti 40 dovrebbero andare ad attivare un impianto fermo da tempo e 35 alla manutenzione. E' prevista in acciaieria l'introduzione di nuovi turni con il sabato lavorativo.

Le pause verranno pagate ai due terzi della paga normale. Questa misura è gravissima perché le pause sono state un'arma formidabile in mano agli operai per opporsi all'aumento dei carichi che la mancanza d'organico determinava. Ogni qualvolta si verificava una mancanza di organico gli operai si fermavano prendendosi le pause.

Il ponte di Natale non viene fatto tranne che per coloro che hanno ancora ferie e conguagli da spendere. La direzione fissa cioè arbitrariamente quando gli operai devono prendersi le ferie che non hanno ancora utilizzato.

Accordo Magneti Marelli

L'accordo della Magneti Marelli è secondo solo a quello della Pirelli per la gravità dei suoi contenuti. Quest'accordo pone le premesse per:

Lo smantellamento dello stabilimento di Crescenzago, spina nel fianco della direzione, stabilisce e sancisce la diminuzione dell'occupazione nel gruppo, dà avvio ad un processo di mobilità interno agli stabilimenti che a Crescenzago aveva trovato sempre un muro invalicabile.

L'accordo prevede:

1) Il trasferimento a Pavia della produzione dei regolatori che corrisponde all'occupazione di circa 70 lavoratori nel giugno '76, dal maggio 70 lavoratori della FIVRE di Pavia verranno ad addestrarsi su questi macchinari.

2) Il trasferimento a Potenza dell'indotto del motorino di avviamento (febbraio '76) e del montaggio motorini che corrisponde, a 150 lavoratori. Questi 150 più i 70 dei regolatori dovrebbero essere sparpagliati nelle varie sezioni.

3) Si stabilisce l'assunzione di 100 lavoratori in tutto il gruppo, di cui 60 a Crescenzago — notare che le assunzioni sono bloccate dal luglio '74 in tutto il gruppo e che il turn-over solo per Crescenzago è di 100 operai all'anno.

Il risultato complessivo dell'accordo è che a Potenza, Torino e Pavia rimane la cassa integrazione a zero ore a turni, che come si è detto si dà avvio a un processo di mobilità in una fabbrica come Crescenzago, dove la rigidità della forza lavoro era assoluta e totale, si dà avvio al progetto padronale di smantellamento di Crescenzago.

La terza sezione infatti è uno dei reparti più combattivi e faceva una riduzione molto inferiore a quella richiesta mentre a Potenza il padrone ha più possibilità di intensificare lo sfruttamento. Non solo perché agli operai della terza che dovrebbero essere spostati in parte verrà richiesto di fare i turni e quindi l'accordo si traduce in un peggioramento delle condizioni di lavoro. Nessuna garanzia se non quella del fatto che non vi saranno licenziamenti nel '76.

Tutte le richieste che la classe operaia Magneti e lo stesso consiglio di fabbrica aveva fatto sue, come il reintegro del turn-over, le pause sulle linee, la riduzione della quota di cottimo sono state fissate e non entrano minimamente nell'accordo.

LA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE DI REGGIO CALABRIA E' ECCELLENTE

Gli operai calabresi: "il 12 dicembre abbiamo rotto il silenzio"

REGGIO CALABRIA, 23 — A Napoli assieme ad alcuni operai che avevano già partecipato a dei cortei nazionali erano presenti molti operai, studenti e proletari che mai prima d'ora avevano partecipato a una manifestazione così grande, a una simile prova di forza nei confronti del governo e delle confederazioni sindacali. All'inizio del corteo c'era un certo imbarazzo e disorientamento nella delegazione operaia tanto che dietro gli striscioni della Omeca, Sielte, Nuova Eelettromeccanica Sud c'era silenzio. Sono stati gli operai della Sielte ad un certo punto a rompere il silenzio e allora l'intera delegazione superando lo sbandamento iniziale è diventata combattiva e si identificava in modo compatto con la parola d'ordine contro il governo per il potere operaio, gridati fin sotto il palco sindacale. Erano molti i dirigenti sindacali presenti ai lati del corteo a rimanere estrefatti di fronte alla violenza degli slogans con cui gli operai si apprestavano ad entrare in piazza. Rispetto ai fischi in piazza c'è stata una violenta reazione del sindacato già nel ritorno che ha fatto degli sproloqui in autobus contro quelli di Lotta Continua che hanno fischiato per difendere le 35 ore e le 50 mila lire; ma è stato subito ripreso da un compagno della Nes che ha spiegato che i fischi erano una questione di linea e gli ha rinfacciato la giustezza di questi obiettivi e il fatto che in essi gli operai si riconoscevano mentre il sindacato non ha svolto nessuna assemblea per spiegare la piattaforma ufficiale; questo comportamento sindacale ha fatto nascere una discussione fra alcuni operai e delegati sul modo di organizzarsi autonomamente al di fuori dal sindacato. All'Omeca dove abbiamo dato un volantino in cui spiegava perché in piazza avevamo fischiato il dibattito ha investito solo una parte degli operai mentre la maggioranza è rimasta in silenzio; all'Omeca infatti c'è una forte critica di massa alla linea sindacale ai suoi metodi alla piattaforma che vuole svuotare la lotta contrattuale degli obiettivi e del programma operaio e che si esprime in una forte opposizione al 6x6 e alla miseria degli aumenti salariali; questa critica non si è risolta in sfiducia nella lotta come avveniva qualche tempo fa; questo è dimostrato dalla risposta che gli operai hanno dato alla direzione contro il taglio dei tempi e l'aumento dei ritmi, dal dibattito che si è aperto contro la volontà del sindacato di accettare il ponte natalizio coperto dall'anticipo della quarta settimana di serie. Ma questi momenti diffusi di lotta, questa opposizione al sindacato ha difficoltà ad esprimersi in momenti di riorganizzazione autonoma, in una direzione che raccolga l'enorme volontà autonoma di lotta che esiste nei reparti e nelle squadre.

Alla Sielte dove la sinistra in fabbrica è più forte e organizzata il dibattito sui fischi è stato molto più aperto, ed era stato preceduto da una serrata discussione sulla piattaforma sindacale che aveva visto il rifiuto generale da parte degli operai e il pronunciamento di un delegato per le 35 ore e le 50 mila lire; un operaio che non è di Lotta Continua ha spiegato che i fischi al sindacato non sono una gazzarra ma rappresentano il rifiuto operaio alla linea sindacale e un delegato al direttivo della FIOM ha dedicato buona parte della discussione a Lotta Continua e ai fischi; questo delegato con un certo imbarazzo ha detto che lui era per il 7 per 5 ma che dopo la conferenza di Milano bisognava allinearsi alle decisioni della maggioranza. Alla Sielte si è aperto un grosso dibattito sulla democrazia operaia, che ha messo in discussione l'operato del CdF che non mette al primo posto i bisogni operai e è stata convocata autonomamente un'assemblea sul perché il CdF aveva fatto lo straordinario.

È SENZA COPERCHIO LA PENTOLA DELLA FGCI

C'è una volontà di essere « unitari nel movimento » che ormai a livello formale è in gran parte affermato in modo più complesso e sostanziale è la nuova bandiera di consistenti settori dell'organizzazione. C'è d'altro canto Berlinguer che conclude il congresso ricordando che i nuovi valori che tanto premono alla FGCI, hanno da essere solo quelli di una vecchia e interclassista « moralità », e il gruppo dirigente del PCI manda D'Alema a dare una direzione più salda a una federazione giovanile giudicata finora troppo incerta, oscillante, contraddittoria.

Ci sono le prolungate grida di « Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer », l'orgoglio di partito, le universali dichiarazioni di sostanziale accordo con la linea — che rendono timido e intestino persino il dissenso sull'aborto — e c'è il complesso del '68 e le frasi sul carattere della scelta dei consigli studenteschi. In sostanza una dialettica interna, o meglio un'ambiguità di fondo, che rimangono aperte.

L'unanimismo formale appanna e rende cifrata la polemica interna, e non va sottovalutato il peso della base materiale dell'orgoglio di partito, soprattutto dopo il 15 giugno: sicurezza e prospettive di carriera, funzionariato ed enti locali, e quindi cautele e ambizioni abbastanza inusitate in giovani militanti anche di 18-20 anni. Niente frazioni quindi, e invece il riflesso soggettivo e interno alla FGCI, e quindi anche conflittuale, delle sue contraddizioni generali. Il rafforzamento quantitativo degli ultimi due anni, è fondato sull'impetuoso processo di politicizzazione di nuovi e larghi strati giovanili, che trovano nella FGCI un primo punto di riferimento, molto più che su una consapevole scelta politica e quindi anche « antiestremista » di giovani militanti. E poi naturalmente la contraddizione è particolarmente acuta tra la linea generale del PCI e i bisogni della realtà di massa, i giovani, in cui la FGCI si trova ad operare e in cui vuole colpire movimenti unitari. Per cercare di disinnescare queste contraddizioni hanno scelto di evitare il confronto con i giovani operai (la composizione e l'impostazione della nuova federazione giovanile sono ancora prevalentemente studentesche) e rielaborare un'articolazione giovanile del compromesso storico, la « unità politica delle giovani generazioni » e del nuovo modello di sviluppo, « la lotta per il lavoro, per la riforma della scuola, sulla qualità della vita ». Ma il diavolo non può fare anche i coperchi. E così si ritrovano con ampi settori della FGCI, quelli più legati al movimento, che fanno oggi una « lettura di sinistra » della linea, il compromesso storico come unità di massa, il nuovo modello di sviluppo come programma di transizione, anche con punti apertamente critici e che domani potranno creare problemi più seri. E' una articolazione geografica più che per correnti: Napoli, Roma, il Veneto, parte della Toscana e dell'Emilia, lo Abruzzo, parte delle regioni meridionali, sono le federazioni più vivaci, mentre più spente e burocratiche sono Milano, Torino, Genova. L'esempio del piano di preavviamento al lavoro chiarisce piuttosto bene le ambiguità, le contraddizioni e le giustificazioni della FGCI. E' una proposta centrale del loro congresso — ed è una proposta unitaria rivolta anche a noi — presentata come obiettivo immediato da tempi brevi per cominciare a risolvere il problema della disoccupazione giovanile, e come primo sbocco di quel « contributo autonomo dei giovani alle lotte per l'occupazione » costituito dalle leghe dei disoccupati. Si è scoperto in questo congresso — leggendo le poche cose scritte e ascoltando la relazione di due senatori — che si tratta di un «bluff», anche pericoloso. Il piano consiste nell'iscrizione dei giovani in cerca di prima occupazione al collogamento senza l'indennità di disoccupazione classica, ma con un'indennità collegata alla frequenza di corsi di qualificazione e riqualificazione. Questi corsi sono impostati in base alle previsioni occupazionali del piano a medio termine della programmazione regionale. Il « fondo nazionale per l'occupazione giovanile » può finanziare oltre a questi corsi anche « lavori pubblici straordinari » (a basso salario e precario) per i giovani in cerca di prima occupazione. Sono tutte e due forme di parcheggio sottopagato della disoccupazione e la prima tende anche a dividere, attraverso la qualificazione e la selezione, il fronte dei disoccupati. Un intervento diretto dei giovani disoccupati organizzati sulla creazione e la distribuzione immediata di nuovi posti di lavoro, viene così evitato anzi, ostacolato, col pretesto della riconversione.

La maggior parte dei delegati della FGCI che ha citato questo piano non ha chiari i suoi contenuti reali, e non lo ha esaltato con motivazioni di « compatibilità, concretezza e produttivismo », (questo lo ha fatto solo Cappellini) ma lo ha visto come uno strumento per potenziare e allargare l'aggregazione e l'organizzazione dei disoccupati. Oppure ha esaltato la prospettiva dei lavori pubblici straordinari, come occasione di nuova occupazione, socialmente utile, e adeguatamente retribuita, già fuori dalla logica del capitalismo. La lettura ottimista della linea riconversione — nuovo modello di sviluppo, non è solo un dato di buona fede e ingenuità, è anche l'espressione dell'esigenza fortemente sentita di dare sbocchi e obiettivi al movimento. Sono queste le contraddizioni della FGCI destinate probabilmente ad acutizzarsi e a svilupparsi. Dipende anche dalla nostra capacità di sviluppare non solo l'iniziativa autonoma del movimento, evitando patti federativi e ingabbiamenti, ma anche un intervento più puntuale e attento sulle loro proposte e il loro dibattito interno.

mazzotta Foro Buonaparte 52 20121 Milano

TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA di Xu He

BNC 31, 300 pp., L. 2.500, I vol.
BNC 32, 300 pp., L. 2.500, II vol.
La prima traduzione occidentale di un testo cinese destinato alla scuola: l'importante manuale di economia politica pubblicato a Pechino nel 1974. Un testo completo di esemplare chiarezza e semplicità per chiunque voglia conoscere l'economia politica.

SPAGNA di Pablo Puertas

NI 33, 180 pp., L. 2.200
Antifranchismo e lotta di classe dalla guerra civile ad oggi. Per meglio comprendere la realtà spagnola.

L'ARTE DEL NAZISMO di Berthold Hinz

CC 11, 384 pp., 127 ill. in bn e a col., L. 5.000
Il problema del rapporto tra arte e società attraverso l'analisi della pittura del Terzo Reich.

AUTORITRATTO di Man Ray

TE 12, 346 pp., 60 ill., L. 6.000
Storia delle avanguardie del '900 in questo bellissimo romanzo autobiografico di Man Ray, straordinario album di famiglia della Montparnasse degli anni folli.

L'URBANISTICA DEL RIFORMISMO USA 1890-1940 a cura di Pierluigi Crosta

P&D 14, 258 pp., 108 ill., L. 7.000
L'evoluzione dell'urbanistica in USA, dal grande sviluppo industriale, attraverso il New Deal fino alla seconda guerra mondiale.

PAROLA DI GENERALE Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF. AA. di Giancarlo Lehner

NI 32, 190 pp., L. 1.900

Per quale libertà?

L'intervento del compagno Luigi Manconi al congresso della FGCI

Compagne e compagni,
il nostro partito rivolge il suo augurio di buon lavoro a tutti i compagni congressisti.

Noi non intendiamo portare a questo vostro 20° congresso un contributo formale e rituale. Siamo un partito che si divide dal vostro e dalla sua federazione giovanile per motivazioni profonde, per ragioni di tattica e di strategia, per ispirazione ideale e concezione del mondo.

Noi non riteniamo che queste divergenze acute possano essere superate con dichiarificazioni di buona volontà o con le affermazioni unitarie contenute negli indirizzi augurali; riteniamo, al contrario, che l'unità delle masse e delle masse giovanili si possa giovare anche della massima chiarezza sulle reciproche posizioni, del confronto e della battaglia politica su di esse; riteniamo che a questo debba tendere anche la nostra presenza a questo congresso, anche l'opportunità che ci date di prendere la parola.

Voi avete correttamente posto il problema dell'unità delle masse giovanili al centro della vostra iniziativa politica, del vostro dibattito congressuale, dei lavori di questo congresso. A tutto il movimento di classe questo problema è stato imposto, con la forza e le brutalità delle sue leggi, dallo sviluppo della crisi capitalistica; le cifre di questa crisi nella sua incidenza sulle condizioni di vita delle masse giovanili sono inequivocabili: oltre un milione di giovani di età inferiore ai 25 anni sono senza lavoro; al loro interno, le barriere economiche e sociali tendono ad attenuarsi, i privilegi di nascita ad erodersi; una progressiva omogeneizzazione nelle condizioni di vita e nel rapporto col mercato del lavoro costituisce il più potente fattore di unificazione delle masse giovanili; masse estese che chiedono lavoro, reddito e la possibilità di trasformare la propria vita e che diventano consapevoli che, per conquistare tutto questo, è necessario conquistare potere. Ecco, compagni, è questa l'unità a cui facciamo riferimento l'unità a cui lavoriamo, l'unità che vogliamo estendere, l'unità delle masse che diventano coscienti del proprio sfruttamento e che si ribellano ad esso; è l'unità dei giovani disoccupati che si organizzano in comitati di lotta, è l'unità degli studenti delle scuole ghetto che queste stesse scuole vogliono abolire, è l'unità degli apprendisti, dei sottooccupati, dei giovani del lavoro nero, del lavoro a domicilio, del lavoro stagionale; è l'unità dei giovani mortificati in quartieri mostruosi, in città desolate, in periferie abbandonate; è l'unità dei giovani di leva; dovunque, in questi strati giovanili, c'è una tensione alla lotta, all'organizzazione, all'abolizione dello stato di cose presenti. Questa tensione, noi, voi e altri ancora, vogliono organizzare in movimento; è là al suo interno che l'unità potrà svilupparsi, non nei patti istituzionali, non negli accordi centrali tra partiti e movimenti giovanili; è nel movimento, infatti, che l'unità trova la sua ragione reale, non tatticista né opportunistica, trova la sua motivazione di fondo nel fatto di essere l'espressione e lo strumento degli interessi di classe delle masse. E' per questo, compagni, che ribadiamo la nostra profonda e sincerà volontà unitaria nel mentre che molti degli accordi nazionali stipulati tra forze e movimenti non ci vedono tra i firmatari; perché l'eventuale rottura — per divergenze gravi — di uno schieramento di partiti intendiamo riporla a un livello più alto: quello delle esigenze e dei comportamenti delle masse.

Ma quali esigenze, compagni? Quelle dell'occupazione e del lavoro, innanzitutto. Dice il vostro documento politico preparatorio di questo congresso : « Per offrire nuove occasioni di lavoro e per rispondere anche alla domanda di nuovi ruoli professionali, bisogna puntare allo sviluppo di un terziario qualificato, bloccando e invertendo le tendenze al rigonfiamento di determinati rami del terziario pubblico, utilizzando diversamente la forza lavoro socialmente eccedente ».

In questo, due linee di tendenza si configurano: una che deroga all'interesse operaio e popolare di difesa intransigente di tutti i posti di lavoro oggi esistenti e di lotta contro ogni forma di blocco delle assunzioni, e l'altra che sottintende un « utilizzo pieno » — come dice ancora il documento — « di tutte le risorse disponibili, a cominciare dalla forza lavoro » e che, di conseguenza, rischia di andare contro la volontà della classe operaia di ridurre fatica e orario, di battere la ristrutturazione capitalistica in fabbrica, di affermare la propria autonomia rispetto agli interessi capitalistici e alle soluzioni capitalistiche alla crisi economica. Su questo punto, insormontabile ci pare la divergenza che oppone le nostre rispettive organizzazioni. Noi riteniamo che non si possa uscire dalla crisi economica, se non mettendo in discussione dalle radici questo sistema, il suo modello di sviluppo e i suoi rapporti di produzione e sociali; cosa che le masse e quelle giovanili con particolare forza vanno facendo con la radicalità delle loro lotte, delle loro rivendicazioni, dei loro bisogni, con la rivendicazione di un potere che è negazione e distruzione di quello attuale. Riteniamo, pertanto, che non si possano conciliare le esigenze delle masse giovanili di occupazione e di reddito e di quella che voi chiamate « nuova qualità della vita » con l'interesse capitalistico di riorganizzazione del lavoro, di ristrutturazione e di controllo sul mercato del lavoro né con la proposta di un nuovo modello di sviluppo che conviva o gradualmente ne eroda lo spazio e il potere pacificamente col vecchio; le esigenze delle masse giovanili sono conciliabili solo con quelle della classe operaia occupata e disoccupata, delle lavoranti a domicilio, dei lavoratori marginali e stagionali. Il rifiuto della mobilità operaia infatti significa capacità di impedire che siano coperti, con lavoratori trasferiti o licenziati, i posti di lavoro riservati alle nuove assunzioni; il che si tradurrebbe in una sistematica esclusione dal lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione; l'abolizione dell'apprendistato e del lavoro minorile eliminerebbe uno strumento essenziale di discriminazione interna alla classe e di supersfruttamento delle quote deboli della forza lavoro. Tutto questo rimanda, poi necessariamente, all'obiettivo essenziale di una riforma radicale del collocamento che consenta ai giovani in cerca di primo impiego di iscriversi e di fruire dell'indennità, nel mentre che si impone la trasformazione in senso democratico delle strutture del collocamento stesso, dei suoi criteri, di tutto il suo funzionamento.

La lotta per l'occupazione giovanile ha un suo retroterra essenziale nella lotta per l'ampliamento della scolarizzazione di massa. Oggi questo significa non solo capacità di impedire qualunque riduzione del numero di giovani scolarizzati; significa, di più, abolire i meccanismi vecchi e nuovi di divisione e di discriminazione; imporre anche sul piano strutturale condizioni di maggiore uguaglianza delle masse studentesche; realizzare un programma di trasformazione generale della scuola che sia una sintesi degli obiettivi espressi dal movimento di classe in questi anni contro la politica scolastica del governo e della Democrazia Cristiana.

Sono rivendicazioni tutte queste che mentre esprimono compiutamente i bisogni del movimento di classe e i contenuti delle sue lotte, si pongono in antagonismo diretto rispetto alle compatibilità politiche ,oltre e prima che materiali, di questo sistema, esigono l'elaborazione di una strategia rivoluzionaria richiedono una accumulazione di forza che si dia oggi organismi di potere e ponga, sin da ora, la questione del potere centrale e dello stato.

La questione del potere e dello stato come se lo pongono i giovani che dentro uno degli organi vitali di questo stato passano dodici mesi della loro vita: i giovani di leva. Nell'esercito, luogo tradizionale di disgregazione e isolamento fino a non molti anni fa, l'unità delle masse giovanili ha fatto passi giganteschi; una unità che — ci sembra di poter dire — non si sviluppa sulla base di una concezione dell'esercito come organismo sano inquinato da tentazioni reazionarie in settori delle sue gerarchie, ma — al contrario — sulla base di una analisi che vede la struttura reazionaria e antipopolare dell'esercito come organica a questo stato borghese e capitalistico; e considera la lotta per la trasformazione del servizio di leva come lotta di classe che tende alla distruzione della macchina statale e dei suoi rapporti di dominio e di controllo. Ma la questione dello stato non solo in questi termini si pone.

In questi giorni, il Parlamento italiano dovrà decidere se, su una scelta come quella della maternità, l'ultima parola spetti alla donna o allo stato e ai suoi funzionari. Conosciamo la posizione del PCI in merito; conosciamo la posizione della FGCI.

Abbiamo letto qualche giorno fa su Rinascita che il riconoscimento della autonomia piena della donna, e quindi la liberalizzazione dell'aborto, oltre a lasciare ancora una volta la donna sola, isolata nella sua condizione e nelle sue contraddizioni, esprimerebbe una concezione individualistica e atomizzata della vita sociale.

Ma questa concezione individualistica e atomizzata è esattamente quella che governa i rapporti sociali nel regime capitalistico, è quella che lo stato, i suoi organismi, la sua cultura, perpetuano attraverso un ricco arsenale di armi materiali e ideologiche, attraverso le corporazioni professionali, anche se esse stesse (come quella dei medici) scosse dai riflessi della lotta di classe. Una dimensione sociale e collettiva della procreazione, non può venire dall'accresciuto numero delle strutture sanitarie pubbliche, o dal loro rapporto con gli enti locali a maggioranza democratica, ma solo dallo sviluppo di una morale collettiva non egoistica né utilitaristica, i cui germi sono già presenti nelle lotte di massa, ma il cui carattere ugualitario e libertario è antagonistico a quello dell'ideologia dominante. L'intervento dello stato, oggi, all'interno del processo di libera e autonoma scelta della donna non sarebbe, quindi, quello di una istituzione collettiva che supera la dimensione individualistica e privatistica della condizione umana, e di quella femminile in particolare, dentro questo sistema, ma sarebbe piuttosto, la sopraffazione autoritaria di uno stato che nega la libertà individuale nel mentre che nega quelle collettive e viceversa. Noi vogliamo, al contrario, che in futuro, in una diversa organizzazione sociale, la volontà collettiva, la libertà comunista non neghi, non entri in conflitto con quella soggettiva e personale ma costituisca il presupposto per la sua massima espressione.

Questo, evidentemente, rimanda a una altra questione che riteniamo di decisivo rilievo; è quella della lotta ideologica per l'affermazione tra le masse di una concezione proletaria del mondo; questa battaglia ideale e politica ha tra le masse giovanili un'importanza, se possibile, anche maggiore, perché è, forse, maggiore tra di esse la rivendicazione di una rivoluzione culturale che occompagni quella sociale, più urgente; è, in esse, l'esigenza di un'idea e di una pratica della morale e dei rapporti interpersonali e collettivi che abbia come riferimento la lotta del proletariato e il nuovo ordine sociale a cui tende. Ora, noi crediamo che sia compito nostro e di tutti coloro che si rifanno al marxismo e a una concezione materialistica della vita e della storia, affermare la superiorità della concezione comunista del mondo contro tutte le soluzioni regressive oscurantiste e irrazionali che da più parti vengono proposte e che, all'interno delle masse giovanili, hanno come principale veicolo il movimento di Comunione e Liberazione. Crediamo che oggi un rischio sia da sventare: quello che — riferendosi al pluralismo e al confronto delle idee — accredita legittimità e dignità a ideologie che dobbiamo, invece, combattere rigorosamente e quello che — agiando il rispetto delle idee e delle opinioni — attenua o mortifica la nostra identità di comunisti e di marxisti; — riteniamo — proprio perché vogliamo conquistare a posizioni di classe la stragrande maggioranza dei giovani — che sia necessario affermare con forza e con settarismo — e chiedo scusa per il termine — la nostra volontà di comunismo come unica soluzione, scientificamente fondata, a una alternativa sempre attuale: quella tra barbarie e civiltà. Il pluralismo che facciamo nostro è quello che si manifesta all'interno delle masse, delle loro lotte della loro organizzazione autonoma, perché lì la presenza di posizioni diverse e anche antagonistiche, può essere superata in avanti, nella critica e nel'autocritica, nella maggiore unità; è lì che verifichiamo che la rivendicazione della caduta del governo Moro unisce le masse in quanto, insieme, ne esprime gli interessi materiali, e la volontà di una svolta politica sociale e istituzionale ch esancisca che questo è stato l'ultimo governo democristiano.

In caso contrario, saremmo costretti a inseguire il caleidoscopio mutevole e sfuggente delle diverse anime popolari della DC o addirittura del suo movimento giovanile. E se la pazienza è virtù dei rivoluzionari e potrebbe essere anche reperita, l'ironia che ad essa si accoppia dovrebbe essere, per questa impresa, veramente tanta.

Ci spiace, compagni, noi non ne abbiamo a sufficienza. O, meglio, preferiamo utilizzarla per molti altri compiti. E abbiamo fiducia che anche voi li consideriate più urgenti ed essenziali.

CONCLUSA CON UN SUCCESSO PROPAGANDISTICO L'AZIONE DEI COMMANDOS ARABI

Liberati ad Algeri gli ostaggi dell'OPEC

Ritrasmesso nelle capitali arabe il comunicato contro il riconoscimento dello stato sionista e il complotto imperialista-reazionario - Un'operazione che ha evidenziato le contraddizioni che la borghesia tenta di mascherare

ALGERI, 23 — L'audace operazione condotta dal commando del « Braccio della rivoluzione araba » (i cui sei militanti ora si sanno in parte arabi, in parte europei e in parte latino-americani) contro la assise dell'OPEC a Vienna, si è conclusa la notte scorsa ad Algeri.

In sostanza, si può dire che gli obiettivi propagandistici del commando sono stati raggiunti, anche se ostacoli tecnici hanno impedito il pieno svolgimento del piano preordinato. Infatti, partiti ieri pomeriggio da Algeri, dove erano giunti con tutti e 13 i ministri del petrolio sequestrati a Vienna (peraltro solo quelli di Arabia Saudita, Iran, Kuweit e Emirati Arabi erano stati definiti « nemici » dai guerriglieri) e dove avevano liberato le delegazioni non arabe dell'OPEC, i sei commandos erano atterrati verso le 18 a Tripoli, in Libia. Qui, liberati il ministro libico e quello algerino (che aveva spontaneamente accompagnato gli ostaggi), era stata chiesta la sostituzione del DC-9 austriaco con un Boeing 707 a lunga autonomia, per poter progressivamente raggiungere le varie capitali dei paesi arabi e rilasciarvi — una volta ottenuta la trasmissione del comunicato dei militanti dai mezzi di informazione — i rispettivi ministri e delegazioni. Ma nessun aereo di questo genere era disponibile e, in nottata, il commando rientrava ad Algeri dove rilasciava tutti gli ostaggi (per ultimi, dopo alcune ore, quelli saudita e iraniano) e si consegnava alle autorità algerine.

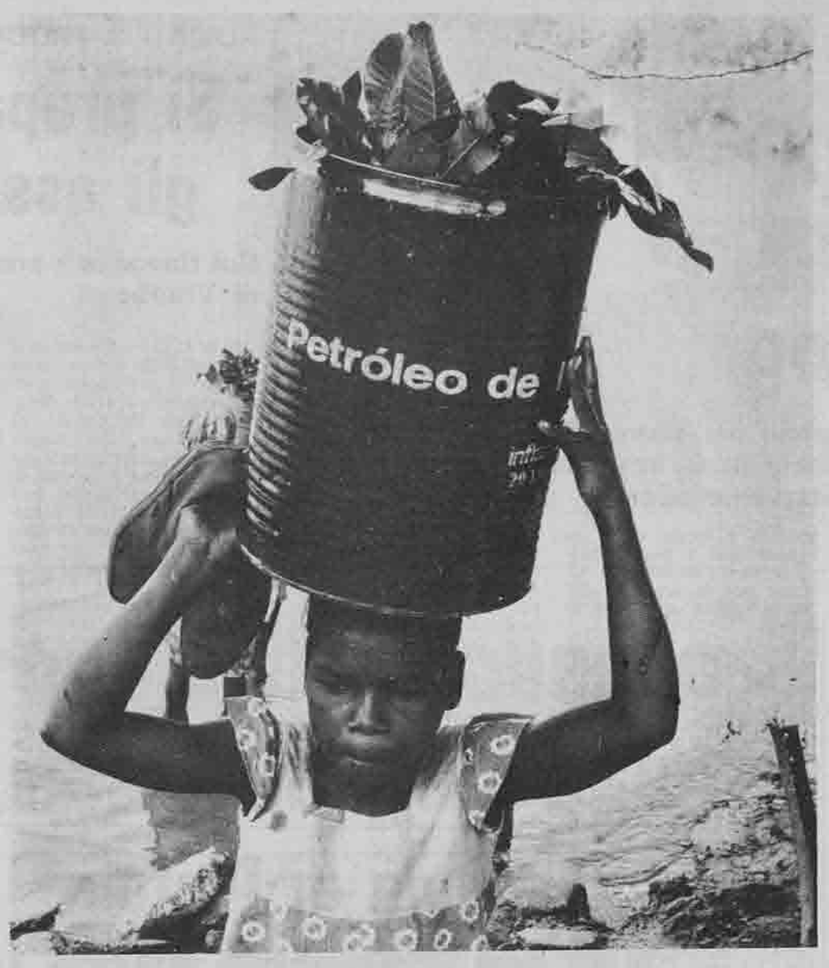
In precedenza, sia ad Algeri che a Tripoli radio e televisione avevano trasmesso integralmente il comunicato del gruppo il quale, come è noto, denunciava il complotto portato avanti dall'imperialismo e dalla reazione araba contro la rivoluzione araba e palestinese, esigeva il rifiuto di qualsiasi riconoscimento dello stato sionista e l'annullamento dell'accordo del Sinai, chiamava alla ripresa della lotta contro Israele. Si ignora la sorte che le autorità algerine intendono riservare al commando, ma va notata l'estrema cautela con cui sia Tripoli che Algeri hanno giudicato l'impresa. In particolare, il governo algerino — affermatosi come capofila dello schieramento militante del Terzo Mondo nelle varie occasioni di dialogo o confronto con i paesi industrializzati, spesso in netto contrasto con quei paesi a regime reazionario o filo-imperialista i cui ministri petroliferi i commandos si sono portati appresso per due giorni — si è adoperato con ammirevole energia affinché la vicenda non avesse conclusioni tragiche, e si è rifiutato di esprimere qualsiasi giudizio.

Quanto alle altre reazioni, scontata quella dei giornali revisionisti italiani che, con noiosa ripetitività totalmente priva di discriminanti politiche, parlano di « gesto dissennato », esprimono « emozione e sdegno » per il « criminale » attacco ai ininistri, e finiscono con l'inventarsi una « unanime condanna dei paesi arabi » (che andrebbe tutta verificata tra le masse arabe e soprattutto nei campi palestinesi e che, per ora, è soltanto di Sadat). Quanto alla stampa capitalistica, un unico segno caratterizza tutte le prese di posizioni, soprattutto quelle anglosassoni, dai settori di estrema destra ai cosiddetti « illuminati »: furore e paura di fronte alla crescente incapacità della manipolazione borghese di mistificare le contraddizioni reali, e di fronte alla progressiva erosione dei meccanismi materiali di sicurezza e repressione di stati che, per quanto a tecnologia avanzata, risultano sempre più vulnerabili.

Azzardare, ora che l'operazione è analizzabile nella sua provvisoria compiutezza, ancora l'ipotesi della provocazione è al tempo facile, errato nello specifico e fuorviante quanto al quadro mediorientale nella sua globalità. La firma dell'accordo sul Sinai, la neutralizzazione dell'Egitto come sostegno dei palestinesi e del movimento di liberazione arabo, la rottura del fronte arabo avevano innescato un processo che mirava chiaramente alla liquidazione della rivoluzione nell'area e all'emergere, in tutte le zone d'attrito, di interlocutori « moderati » dell'imperialismo (con la sua appendice sionista di marca « aperturista »). La robustissima reazione a questo disegno delle masse arabe, siriane, libanesi e palestinesi in particolare, aveva saputo imprimere un segno del tutto opposto a questa manovra: il fronte progressista era avanzato e sta avanzando militarmente, politicamente e diplomaticamente. Con ciò, il tempo prendeva a lavorare rapidamente contro la linea di stabilizzazione imperialista, al cui rafforzamento lavoravano peraltro, oggettivamente e soggettivamente, i regimi petroliferi reazionari arabi e iraniano, sia intralciando gli sforzi di Algeria e altri per arrivare, da posizioni di forza, a un più vantaggioso equilibrio con il mondo industrializzato, sia puntando alla spaccatura dell'OPEC, in particolare l'Arabia con il boicottaggio delle decisioni del settembre scorso di imporre un nuovo aumento dei prezzi del petrolio, per riequilibrare i furti perpetrati dall'imperialismo con la svalutazione delle proprie monete e con l'inflazione dei propri prodotti tecnologici.

Gli USA — e il capitalismo in genere — diventavano consapevoli del fatto che, prima che le contraddizioni, in particolare tra masse arabe e loro dirigenze « moderate », esplodessero e coinvolgessero settori crescenti e sempre più coscienti delle popolazioni (come sta avvenendo nel Libano, vero ago della bilancia), era impellente ricuperare e valorizzare quelle stesse dirigenze, che un cieco oltranzismo aveva fin lì emarginato, per non vederle travolte dalle nuove istanze militanti. E' indubbio che la travolgente catena di successi diplomatici dell'OLP (oggi è stato aperto un suo ufficio anche a Tokio), ai quali gli USA avrebbero potuto opporre una resistenza assai più coerente e energica, se basata in prima linea sulla maggiore forza conquistata dal movimento di massa e dalle sinistre in Libano come nei territori occupati, portava anche il germe di questa insidia.

Da questo primo sintetico quadro della situazione in cui si collocano azione e programma dei commandos di Vienna, pare potersi trarre la conclusione che questa azione e questo programma non fossero né espressione disperata di una posizione di debolezza (come si può dire per simili iniziative del passato), né che fossero totalmente distaccati dalle masse. Hanno invece sottolineato ed acuito una contraddizione reale che l'imperialismo e la reazione tentano con ogni mezzo di mascherare.



IN SEGUITO ALLE PRESSIONI DEL DIPARTIMENTO DI STATO

La Gulf sospende il pagamento del petrolio alla Repubblica Popolare d'Angola

La compagnia petrolifera americana, « Gulf Oil », ha reso noto di aver deciso di evacuare i suoi dipendenti che attualmente lavorano presso gli impianti della « enclave » di Cabinda. La decisione, sottolinea il comunicato della Gulf, ha carattere provvisorio e riguarda inoltre la sospensione dei pagamenti di 125 milioni di dollari (tasse e diritti petroliferi) che la Gulf avrebbe dovuto pagare entro il 31 dicembre ed il 15 di gennaio prossimo.

La direzione della « Gulf Oil » precisa inoltre nel suo comunicato che si è giunti a questa decisione dietro richiesta del dipartimento di stato USA.

Le motivazioni portate dalla Gulf per questa grave decisione riguardano il fatto che in Angola combattono attualmente differenti organizzazioni e che tutte reclamano il pagamento delle tasse e diritti petroliferi. Piuttosto che effettuare i pagamenti — precisa la Gulf Oil, queste somme verranno depositate in un conto speciale a nome dello Stato d'Angola ed il totale verrà versato quando ci « sarà » un governo che controlla tutto il territorio e la popolazione e sarà riconosciuto dalla comunità mondiale ».

Queste le notizie diramate dalle agenzie. Notizie che indicano la volontà imperialista di una « escalation » dell'aggressione al popolo angolano. Come la « Gulf Oil » sia giunta a queste decisioni appare evidente dal comunicato reso dal portavoce del dipartimento di stato nel quale si sottolinea che queste scelte « non sono state imposte dall'amministrazione » e che il dipartimento di stato si è solo limitato a « richiamare la attenzione » della Gulf sui problemi che si ponevano per il proseguimento delle operazioni a Cabinda.

E' evidente che si tratta di una scelta politica ben precisa da parte dell'amministrazione Ford-Kissinger tesa ad impedire che i diritti petroliferi finiscano nelle mani del legittimo rappresentante del popolo angolano, il governo di Luanda. Si vuole così evitare che siano i dollari che le compagnie petrolifere pagano per lo sfruttamento del petrolio angolano a finanziare la difesa dell'autonomia e sovranità nazionale dell'Angola. Tra gli obiettivi che gli USA si pongono con queste decisioni ci sono chiaramente anche quelli di creare il caos economico in Angola e forzare così in qualche modo il governo di Luanda di prendere delle decisioni sul futuro del petrolio di Cabinda. La decisione della Gulf potrebbe, per esempio, portare il governo di Luanda alla decisione di nazionalizzare il petrolio offrendo così in questa fase la scusa agli USA di un intervento diretto in Angola. E' evidente che si tratta di una nuova grave provocazione del governo USA per rendere ancora più complessa la situazione angolana. E' importante in questa fase ribadire sempre più la solidarietà internazionalista alla Repubblica Popolare dell'Angola e al suo popolo in lotta per l'indipendenza totale.

VACCINO FRANCESE CONTRO IL VIRUS PORTOGHESE?

Il movimento dei soldati in Francia nel giro di pochi giorni si è imposto all'attenzione di tutti, diventando il centro dello scontro politico attuale in quel paese e costringendo tutti — i rivoluzionari, il governo ed i revisionisti e riformisti — a schierarsi, ciascuno al suo posto. Da quando, ormai più di un anno fa, soldati francesi sfilarono per la città tedesca di Karlsruhe, protestando contro le condizioni di vita nella loro guarnigione, e da quando l'appello di Draguignan, firmato da cento soldati francesi per rivendicare le libertà politiche nelle caserme, provocò un'improvviso interessamento dell'« opinione pubblica » anche borghese intorno a ciò che veniva chiamato « il malessere nelle forze armate », si è fatta molta strada. Se non si può ancora parlare di un vero e proprio movimento di massa, con caratteristiche analoghe a quello dei soldati in Italia, l'organizzazione di nuclei di soldati rivoluzionari, molti dei quali militanti politici o sindacali della sinistra, è oggi a buon punto ed arriva a toccare molti centri francesi. Oggi nel movimento la richiesta, talvolta ambigua, di « un sindacato » per i soldati esprime la volontà di conquistarsi in primo luogo il diritto di organizzarsi nelle caserme, di fare politica insieme, di trovare un rapporto con la classe operaia e di imporre il riconoscimento dell'organizzazione dei soldati, anche alle controparti: dal governo ai comandanti di caserma, ed a tutte quelle forze politiche che non ne vogliono prendere atto.

Contro le lotte dei soldati, ed in particolare contro l'attività dei rivoluzionari nelle caserme e sulla questione delle forze armate, si è abbattuta una pesante ondata di repressione governativa, orchestrata dal famigerato ministro di polizia Poniatowski, sotto la diretta supervisione del presidente « illuminato » Giscard d'Estaing.

La politica del « riformatore » Giscard punta su una gigantesca ristrutturazione economica ed industriale, che comporta un'operazione di violenta ristrutturazione della composizione stessa di classe, con un forte attacco agli strati proletari meno organizzati, ma anche con l'innesto di un processo altrettanto violento di dequalificazione della forza-lavoro occupata e qualificata. Per trasformare il volto della classe operaia e del proletariato intero, al quale si andranno ad aggiungere molti nuovi reparti che oggi ancora si illudono di godere della condizione di piccoli padroni, occorre una forte base di consenso; occorre — in altre parole — che il regime giscardiano riesca ad aggregare intorno a se stesso una base sociale che venga catturata su posizioni d'ordine, impedendo che la ristrutturazione e la crisi la spinga a sinistra. Sta qui uno dei fondamentali motivi per cui oggi il feroce Poniatowski vuole radicalmente colpire e mettere fuorilegge una sinistra rivoluzionaria che per la prima volta, dal 1968, ricomincia ad avere una certa presa di massa ed a crescere dentro il movimento.

La « sinistra », che fa perno sull'alleanza sempre fragile fra PC e PS, finora era riuscita a rimandare tutto e tutti al suo « programma comune » come modello sociale e politico che veniva proposto in alternativa al riformismo padronale di Giscard, senza impegnarsi seriamente nel movimento di classe e senza prendere in mano la lotta contro la crisi. Ma ora è scoppiata, con la questione dei soldati, una contraddizione esemplare: nel « programma comune » si legge testualmente che « sarà promulgato uno statuto democratico dei soldati; i diritti e le libertà di espressione, di associazione, di pensiero, di confessione saranno garantiti » — ma di fronte alla lotta che cresce nelle caserme ed intorno ai soldati per imporre il riconoscimento di queste libertà, la « sinistra del programma comune » si tira indietro. Non era questo che volevamo — spiegano — perché un conto sono le riforme che faremo quando saremo al governo, ed un altro conto è « l'antimilitarismo », la « non considerazione degli interessi nazionali », «l'attentato alla disciplina militare » — e quant'altro di orribile la lotta può produrre. Assistiamo così — nella ritrovata armonia tra PCF e PS — ad un tentativo di minimizzare le lotte dei soldati, prima, e di stravolgerle, poi: la sinistra riformista e revisionista si unisce in pieno al governo nella caccia agli estremisti di sinistra, ne sconfessa i militanti incarcerati (solo il sindacato meno allineato col PCF, la CFDT, solidarizza con i propri militanti in galera, ma resta su posizioni assai ambigue) e cerca infine — di fronte alla crescita impetuosa ed esplosiva della contraddizione — di metterci il proprio cappello sopra. Così si arriva alla manifestazione di giovedì scorso, indetta dai partiti (PC, PS e repubblicani di sinistra) e sindacati (CGT, CFDT e FEN) riformisti: dichiarando le lotte dei soldati come « diversive » rispetto ai temi centrali della lotta sociale, questi partiti e sindacati, che non possono, d'altra parte, ignorare il movimento nelle caserme, convocano il corteo contro « la politica antisociale e repressiva del potere » senza fare il minimo cenno ai soldati e compagni arrestati e denunciati di fronte alla Corte speciale di sicurezza dello stato!

Così le organizzazioni alla sinistra del PCF (ad eccezione dei « marxisti-leninisti » impegnati nella rivalutazione della difesa della patria imperialista per non lasciar spazio al socialimperialismo che minaccia la Francia...) e numerosi e prestigiosi intellettuali si trovano a fianco dei soldati a sostenere una lotta che ormai sarà molto difficile ricacciare indietro.

Ciò che sta avvenendo in Francia intorno ai soldati, non riguarda solo quel paese. Oggi il movimento dei soldati, con varia intensità e con una consapevolezaz politica e un legame alla classe operaia tutt'altro che omogenei, sta crescendo in molti paesi; ed è un movimento che va diretto al cuore dello stato borghese, anche quando si sviluppa inizialmente intorno a temi apparentemente poco « politici » come la mensa, i capelli lunghi o la licenza garantita. Le gerarchie militari ed i loro padroni borghesi questo lo sanno bene: il loro sogno è un esercito come quello tedesco-occidentale, in cui i soldati (pur con molte maggiori libertà formali che non in Italia, p. es.) non riescono a fiatare anche quando ogni anno ne muore una diecina nelle esercitazioni d'autunno.

E' per questo che oggi la NATO, accanto ai problemi di politica internazionale e degli armamenti, guarda con preoccupazione alla questione dell'organizzazione dei soldati, e vuole accelerare la ristrutturazione che attualmente coinvolge la struttura ed i compiti degli eserciti aderenti. Per i padroni ed i loro generali la repressione contro i soldati e le loro lotte — soprattutto dopo lo « choc » portoghese — ha chiaramente una dimensione internazionale.

E' ora, quindi, che anche il movimento dei soldati cominci a costruire iniziative di questa dimensione!

Lotta Continua, nell'esprimere la propria solidarietà militante ai compagni francesi, si impegna fin d'ora a lavorare a questo obiettivo.

Corrispondenza da Madrid

Spagna: le "aperture" di Fraga, la lotta operaia, la crisi interna del regime

Nuove grandi dimostrazioni in terra basca - Fraga chiude al PC - « Radicalizzazione » della bassa ufficialità - Spaccature nella polizia?

MADRID, 23 — L'intervista rilasciata da ieri da Fraga Iribarne, il ministro degli interni «aperturista», a proposito del PCE, sono la chiara conferma del progetto, portato avanti da questo personaggio, di «democrazia limitata»: non solo egli esclude dal futuro arco istituzionale il PC, «agente della sovversione internazionale », ma intende applicare la sua scomunica anche alle Comisiones Obreras. La delusione dei revisionisti di tutto il mondo non potrebbe essere più accorata. Ma i ritmi ed i modi che Fraga e i suoi amici cercano di imporre alla situazione politica sono inesorabilmente superati dallo sviluppo della situazione alla base, cioè nello scontro tra le classi; e dalla capacità di questo sviluppo di incidere anche dentro il regime.

Manifestazioni operaie, definite « pacifiche », più che altro perché la polizia si guarda bene dall'intervenirvi, si susseguono in varie zone: ieri sera, a San Sebastian, parecchie centinaia di persone hanno manifestato per l'amnistia. Sempre ieri sera oltre 2000 operai della Leyland spagnola, minacciati di licenziamento, hanno dato vita ad una marcia di 40 kilometri da Corrales de Buena, dove si trova la fabbrica, a Santander.

Questo fermento, questa mobilitazione, hanno inciso profondamente anche su un settore di cui finora si è parlato molto, ma molto genericamente; la bassa ufficialità, quella che fa capo all'Unione Democratica Militare, che è venuta allo scoperto ieri con una conferenza stampa nella quale la linea del movimento (su cui torneremo nei prossimi giorni, viene definita in termini assai più radicalizzati, sui temi della politica estera come su quelli del confronto con il movimento operaio, di quanto si potesse supporre dalle prime sortite pubbliche di questo movimento.

E' appeno finito il lutto dei trenta giorni per la morte di Franco, e vengono tolte per le strade le bandiere a lutto. Non c'è uno spagnolo che non direbbe che la Spagna è cambiata enormemente in questo mese. Bilanci non se ne possono ancora fare perché a tutti i livelli siamo nel piano di un periodo di transizione. La stampa è sempre stata il barometro più sensibile della politica del regime, a seconda del numero degli articoli censurati. Da due settimane non ce n'è più nessuno; l'apertura a questo livello è reale e grande. I giornalisti si vanno differenziando politicamente, informano sempre di più l'opposizione clandestina.

La terminologia politica è alquanto semplificata. Una rivista progressista scrive nel suo ultimo editoriale, « basta dire che fummo in un regime personale quasi assoluto, fu una DITTATURA ». La maggiore libertà di stampa la attenzione per i feriti della repubblica, le cene tra i ministri e l'opposizione, le promesse di suffragio universale tutta questa simbologia è per ora il modo in cui si esprime l'« apertura ».

Il comportamento della polizia appare schizofrenico, essa è ancora più repressiva di prima, altre volte non carica dei grossi concentramenti; in qualche caso permette cose, come ad esempio le conferenze di noti comunisti, fino ad ora erano giudicate inimmaginabili. Ha fatto, tra lo stupore generale, alcune prove di repressione all'europea, ossia senza il calcio dei fucili, ma solo con l'uso dei lacrimogeni. Altre volte al contrario ritorna alla brutalità di sempre: In Catalogna un giovane del PSUC è stato ricoverato d'urgenza dopo tre giorni di torture. A Madrid giovedì ha aperto il fuoco sulla folla, con due feriti.

Si ha la netta impressione di uno scontro politico all'interno della stessa polizia, in cui le indicazioni del nuovo governo, indubbiamente meno repressivo, fanno una gran fatica ad essere accettate; un sintomo ,piccolo ma indicativo, le notifiche della polizia a coloro che usufruiscono dell'indulto non si riferiscono come dovrebbero all'occasione dell'incoronazione del re ma dicono in occasione della morte di Franco. Grossi episodi di provocazione, stragi durante le manifestazioni, non sono affatto da escludere nel prossimo futuro da parte di questi corpi repressivi più potenti e quindi anche più autonomi rispetto alla direzione politica che in qualsiasi altro paese europeo.

A questo si oppone la crescita dell'azione di massa.

La campagna per l'amnistia per esempio, è già da ora una cosa molto diversa da come era all'inizio un mese fa, e il ritorno degli esiliati è sempre più solo la prima di una serie di richieste che vengono legate nelle sempre più frequenti petizioni.

Nelle università, uffici, fabbriche ecc., si intende l'amnistia come riassunzione immediata di tutti i repressi politici. Da ciò a cominciare a parlare di epurazione il passo non sarà lungo.

Nelle fabbriche già da ora si va più avanti, la richiesta dello scongelamento dei salari, che formalmente sono fermi dal 1973, viene avanzata nelle stesse riunioni convocate per discutere dell'amnistia. La forza di questa campagna è tale che può darsi che vi sia nei prossimi giorni qualche concessione da parte del governo. Già vi è stato qualche anticipo in alcune fabbriche fra cui la Seat, dove sono state annullate tutte le multe di infrazione degli ultimi anni. Se il governo farà solo qualche cedimento, anche piccolo, alla mobilitazione sarà certamente sotterrato da decine di altre richieste. Ora infatti tutti sembravano chiedere tutto, i catalani vogliono essere rappresentati nel governo visto che esso si dice democratico, si chiede che le promesse di democrazia siano applicate già nelle elezioni municipali di questo gennaio, si chiede l'abolizione della censura del TOP (tribunale di ordine pubblico) della brigata antidisturbi (equivalente dei baschi neri in Italia) della polizia in borghese ecc. Insomma è quasi impossibile fare un elenco delle richieste che si allungano nelle mozioni per l'amnistia. I giornali hanno aperto in pratica una pagina speciale ed esse dedicata. Sempre di meno queste mozioni poi sono indirizzate « alla clemenza del re » e sempre più spesso esse si aprono con frasi come: « per noi la democrazia significa... ».

Tunisia: una grande settimana di lotta degli studenti

TUNISI, 23 — Mercoledì scorso, a seguito della condanna particolarmente dura (da 3 a 7 anni) di cinque compagni, accusati di avere partecipato all'occupazione degli uffici amministrativi dell'università di Tunisi e di avere « maltrattato » il ritratto di Bourguiba, appeso negli uffici, le scuole medie superiori e l'università erano scese in sciopero. Il movimento degli studenti rivendica l'autonomia del sindacato studentesco (UGET) asservito al regime e si oppone all'introduzione di nuove norme restrittive per l'ammissione agli studi universitari, particolarmente selettive nei confronti delle masse popolari, che rendono l'insegnamento un privilegio borghese. Poiché l'università è diventata un focolaio di opposizione al regime fascista ed in particolar modo la facoltà di Lettere, lo stato ha messo in moto i suoi meccanismi più repressivi: da venerdì le maggiori scuole di Tunisi, oltre alla facoltà di Lettere, sono chiuse per ordine del governo, che teme particolarmente la possibilità — già ripetutamente accertata — del collegamento delle lotte studentesche a quelle operaie. La classe operaia tunisina, duramente provata dall'aumento vertiginoso del costo della vita, e particolarmente dell'olio alimentare, prodotto nazionale di primaria importanza ora quasi inaccessibile alla popolazione, ha indetto una serie di scioperi per rivendicare tra l'altro la sicurezza del posto di lavoro ed il mantenimento dei contratti — finora tranquillamente rescindibili da parte degli investitori stranieri, che per le innumerevoli agevolazioni loro concesse, trovano nella Tunisia il loro « paradiso fiscale ». Un esercito di agenti del BOP (la brigata d'ordine pubblico addestrata dagli americani) occupa i punti chiave ed i quartieri popolari di Tunisi, temendo una generalizzazione della rivolta.

MARGHERA

Petrolchimico: un colpo di mano del sindacato impedisce la fermata del cracking

Gli operai già avevano iniziato dalle 14 di lunedì le operazioni per fermare questo reparto che è il cuore del processo produttivo. All'Italsider di Marghera in un'assemblea aperta, nessun credito hanno avuto le forze politiche, moltissimo un intervento operaio

MARGHERA, 23 — La settimana scorsa in una riunione di tutti i C.d.F. di Porto Marghera e dell'esecutivo del Petrolchimico si era arrivati a decidere per oggi la messa in produzione zero del Craking, uno dei reparti più importanti del Petrolchimico, dove avviene il procedimento di base del processo chimico attraverso la spaccatura della molecola dell'etilene che va poi a formare i prodotti secondari. Il PCI ha sempre opposto una strenua resistenza a questa forma di lotta data l'importanza di questo reparto; quando però sembrava aver ceduto alla volontà generale di tutta la fabbrica dato l'isolamento in cui era stato lasciato, ieri sera è arrivato ad un colpo banditesco.

Le operazioni in reparto per andare alla produzione zero erano cominciate ieri alle 14 dato che il Craking ha bisogno di 72 ore di tempo fra fermata e riavvio degli impianti, per le complesse manovre che queste operazioni comportano.

Ma alla sera alle 22,30 prendendo a pretesto una delle difficoltà tecniche che sempre ci sono in tali casi, « qualcuno » ha dato ordine al reparto di sospendere le operazioni scavalcando sia il C.d.F. che l'esecutivo; in fabbrica corre voce che questo qualcuno sia lo stesso segretario della FILCEA, Perini del PCI. Così stamattina lo sciopero c'è stato ma il Craking è in marcia al 50 per cento della produzione, in marcia è rimasto pure un altro reparto che si doveva fermare, l'AC3 mentre al TA continua la serrata del padrone contro la forma di lotta della messa in stallo (produzione zero) attuata la settimana scorsa. In queste condizioni si è tenuto il coordinamento delle fabbriche chimiche stamane e poi l'esecutivo del Petrolchimico alla presenza dei delegati del CR; il PCI e il PSI continuavano ad addurre difficoltà tecniche per evitare il confronto aperto.

Ma proprio verso la fine della riunione sono scoppiate le contraddizioni con la denuncia chiara ed esplicita da parte di tre membri dell'esecutivo del C.d.F. della manovra della sera precedente mentre un altro membro si è dimesso. Al momento di scrivere lo scontro è in corso, il PCI è in enorme difficoltà. Domani si dovrebbe tenere il C.d.F. per una verifica a fondo delle responsabilità e per decidere le forme di lotta da attuare per lo sciopero del 30; la rabbia operaia è al colmo.

Un delegato stamattina in un capannello ha detto ad alta voce rivolto al PCI: « Vi siete venduti troppo presto, almeno potevate aspettare di andare al governo! ».

MARGHERA, 23 — Si è tenuta oggi all'Italsider di Marghera l'assemblea aperta alle forze politiche per discutere le prospettive produttive dello stabilimento dopo la chiusura e la riduzione produttiva di alcuni reparti. I primi interventi « ufficiali » del PCI, del PDUP e del PSI, si sono limitati a raccontare la storia dell'Italsider e analizzare la situazione di crisi nel settore, evitando di prendere posizione sulla risposta da dare all'attacco padronale e sulle forme di lotta da intraprendere. Ma gli operai, che da molti mesi stanno lottando nelle squadre e nei reparti contro la mobilità e la ristrutturazione padronale, non si sono lasciati scappare questa occasione, per ribadire ancora una volta il loro punto di vista sulla crisi e contro il governo. E' stato così che un lavoratore anziano, tra i primi assunti, prendendo la parola, ha voluto ribadire come lo obiettivo principale che oggi dobbiamo porci e quello di cacciare questo governo e con esso la DC, che da 30 anni ha governato per conto dei padroni, e dopo il 15 giugno ha rivelato la sua vera natura con i licenziamenti, la C.I., gli aumenti indiscriminati dei prezzi, tariffe ecc... A questo discorso, molto semplice, ma anche molto chiaro, la maggior parte dell'assemblea ha fatto sentire la propria adesione con gli applausi.

Il compagno ha concluso chiedendo ai sindacati e ai partiti meno parole e impegni concreti di fronte all'attacco che l'Italsider sta portando oggi alla classe operaia con la scusa delle riduzioni produttive. A questo punto è intervenuto un delegato del PCI, che con molta difficoltà e tra qualche fischio ha riproposto la linea del nuovo modello di sviluppo come se niente fosse, mentre tutti gli operai discutevano tra loro dell'intervento precedente. Da questo momento infatti, l'assemblea per gli operai era finita, e gli ultimi interventi sono stati seguiti con scarso interesse mentre parte degli operai abbandonava protestando la sala. La discussione è continuata invece nei reparti dove gli operai cominciano a organizzarsi per imporre i propri obiettivi.

ROMA - IL PROCURATORE GENERALE E DEL VECCHIO PRENDONO TEMPO

Si prepara la formalizzazione con gli assassini di Pietro in libertà

Gui ripaga le « previsioni » di Mirabile sulla strage promuovendolo questore di Viterbo

ROMA, 23 — I compagni avvocati della difesa civile si sono recati questa mattina dal procuratore generale Walter Del Giudice al quale hanno riassunto le più gravi inadempienze dell'istruttoria e le richieste della parte civile. Ieri Del Vecchio aveva preso tempo davanti agli studenti dell'Armellini, una presenza imbarazzante di fronte alla quale il P.M. non se l'era sentita di ribadire quella linea di chiusura totale che ha informato tutti i suoi accertamenti istruttori. Oggi il procuratore generale ha fatto sostanzialmente la stessa cosa, impegnandosi solo a prendere visione degli incartamenti. Domattina gli avvocati conferiranno negli stessi termini anche col procuratore capo Elio Siotto, superiore diretto di Del Vecchio. Al termine dell'incontro con il P.G. gli avvocati della parte civile hanno diramato un comunicato in cui si contesta, tra l'altro, che « in presenza di prove soggettive e di un complesso di indizi di rara univocità, nessun provvedimento restrittivo è stato adottato ». Il documento prosegue ricordando che « ordine di cattura fu invece emesso nei confronti del giovane Bruno, morente in ospedale, sulla base di un semplice sospetto. Il collegio — conclude il documento — si è riservato di produrre un'ulteriore memoria illustrativa e di sottoporla prossimamente all'attenzione anche del procuratore della repubblica dott. Elio Siotto ».

La linea della procura, dai vertici alla base, è semplice: chiudere la prima fase dell'inchiesta con il minimo danno e al più presto. L'ideale per tutti sarebbe una bella archiviazione, per la quale si sa che gli ambienti più reazionari (e naturalmente l'arma dei carabinieri è in testa) si stanno dando da fare. Una simile soluzione però dovrebbe fare conti troppo salati con il movimento di massa degli studenti, con le organizzazioni della sinistra di classe, con i proletari romani, con l'opinione pubblica democratica, aprendo contraddizioni grosse anche all'interno della sinistra istituzionale. In procura si sa bene che questa provocazione non sarebbe tollerata, e ci si orienta su una linea altrettanto liquidatoria ma meno clamorosamente connivente: la formalizzazione dell'istruttoria con la contestazione di reati minori per gli assassini; il loro mantenimento a piede libero e l'affossamento, su tempi più lunghi, negli uffici del giudice istruttore. Non è per un simile ignobile pateracchio che si battono gli studenti, che si sono pronunciati gli organismi di base. La formalizzazione in questi termini, con gli assassini in libertà, equivarrebbe all'aperta provocazione dell'archiviazione. La soluzione è una sola, imposta non solo dalla coscienza e dalla mobilitazione antifascista, ma dai fatti, che traspaiono lampanti anche negli atti istruttori, e dalle stesse norme processuali (legge Reale compresa) che impongono di arrestare gli assassini confessi e di impedire l'inquinamento delle prove. L'atteggiamento assunto da Del Vecchio è già oggi tale da configurare una patente omissione di atti d'ufficio, e la sua responsabilità personale sarebbe enormemente aggravata da un finale nei termini ventilati.

Quali siano in proposito gli umori del governo, e quindi gli ordini che arrivano in procura, è dimostrato dalla provocatoria promozione di Antonino Mirabile disposta oggi da Luigi Gui. Mirabile è, con Improta, uno degli alti funzionari di polizia che hanno previsto e preannunciato la tentata strage di largo Mecenate. Il ministro di polizia lo ripaga promuovendolo da questore-vicario di Roma a titolare della questura di Viterbo!

Breda di Pistoia: un baratro sotto i ponti

Come si è articolata la discussione operaia alla Breda dove i sindacati che avevano promesso nel fuoco della lotta di opporsi alla mobilità e ai ponti hanno avuto la dimostrazione del baratro che li divide dalla volontà operaia di difendere i loro bisogni

PISTOIA, 23 — Proprio nel momento in cui la classe operaia della Breda, con due giornate di lotta esemplari, costringeva la direzione della fabbrica a riaprire le trattative sull'**aumento degli organici**, imponendo il ritorno degli operai trasferiti al loro posto di lavoro, e l'assunzione degli operai mancanti, l'esecutivo del CdF (travalicando lo stesso consiglio) ha accettato la proposta della direzione di **programmare i ponti per tutto il 76**, ponti che dovranno essere recuperati con il ripristino di quattro sabati lavorativi, e con il non pagamento di due festività retribuite. In fabbrica, la discussione sui ponti era stata ampia: gli operai avevano capito che la direzione, attraverso le proposte dei ponti, puntava non solo a programmare il monte ore a suo esclusivo vantaggio, facendo pagare agli operai le sue esigenze di programmazione e ristrutturazione, ma anche a deviare e dividere il movimento; avevano capito che respingere i ponti significava non solo rinunciare al sabato festivo (conquistato alla Breda a prezzo di oltre 120 ore di sciopero), ma anche continuare la lotta contro la mobilità e per l'occupazione, dato che i ponti sono sempre serviti a preparare i trasferimenti ed i tagli dei tempi, e come anticamera della C. I.

Nel corso della lotta, con gli operai dentro la direzione, i dirigenti sindacali cercando di mantenere il controllo del movimento, avevano proclamato la necessità di difendere la rigidità della forza lavoro, e che, a decidere dei ponti dovevano essere gli operai!

NE' L'UNA NE' L'ALTRA PROMESSA SONO STATE MANTENUTE!

Nell'assemblea di venerdì solo i dirigenti sindacali (**pochi anche di loro!**) hanno avuto diritto di parola, parlando a non finire per nascondere i problemi reali dietro discorsi fumosi sui « problemi che il paese deve affrontare », sulle « responsabilità della classe operaia », e via, annebbiando.

Agli operai che l'avevano chiesta, è stata negata la parola. Ad un operaio di Lotta Continua è stato strappato il microfono di mano, mentre ad introdurre l'assemblea era stato un delegato dell'esecutivo del CdF, un democristiano (in una fabbrica con una sezione del PCI con più di 400 iscritti, in una fabbrica con tradizioni di lotta antidemocristiane ed antigovernative e che ha visto un suo operaio ammazzato dalla polizia di Scelba).

Per costringere l'assemblea a votare per i ponti, i dirigenti sindacali hanno minacciato anche le dimissioni del CdF.

Il CdF non aveva deciso niente riguardo alla questione dei ponti: era diviso!

Nonostante questo, nonostante la votazione sia stata ripetuta per tre volte, solo 150 operai (meno dei democristiani e dei socialdemocratici presenti in fabbrica) hanno votato per i ponti, su più di 600 operai presenti; 80 hanno votato contro i ponti, mentre molti « antipontisti » se ne erano andati. L'assemblea di venerdì ha mostrato così il **baratro** che c'è tra la volontà degli operai di difendere senza cedimenti e senza compromessi i loro bisogni, di riempire con obiettivi concreti (aumento degli organici, rimpiazzo totale del turn-over, rifiuto della mobilità) una piattaforma contrattuale vuota e la decisione dei dirigenti sindacali di ignorare i contenuti che il movimento esprime, « trattandone la sconfitta », e portandolo all'avventurismo della « riconversione », (che, oltre a svendere la classe operaia, la divide).

Cellula Breda
Lotta Continua

Per la liberazione del soldato Livio Lanfranchi

In una conferenza stampa i soldati democratici della Valfré denunciano il carattere arbitrario del suo arresto

ALESSANDRIA, 23 — Nel quadro delle iniziative per la liberazione del soldato Livio Lanfranchi e per suscitare il dibattito intorno alla lotta dei soldati e della democratizzazione delle FF.AA., si è svolta ieri sera al comune di Alessandria una conferenza stampa. Erano presenti le forze che costituiscono il comitato compresa una folta delegazione di soldati. Per gli organi di informazione erano presenti: Stampa, Gazzetta del Popolo, Radio Alessandria, Unità, Avanti, Lotta Continua.

La riunione era presieduta dal sindaco, sono stati subito allontanati un paio di carabinieri e il tenente Bustro dell'ufficio informazioni della caserma Valfrè. I compagni hanno spiegato le modalità dell'arresto di Livio Lanfranchi e quindi le ragioni più generali della lotta che i soldati conducono a partire dalle condizioni di vita nelle caserme per una effettiva democratizzazione delle FF.AA., per la massima informazione e controllo da parte delle forze democratiche e antifasciste sulle finalità e i modi della cosiddetta ristrutturazione delle FF.AA. Il sindaco e altri membri del comitato hanno poi riaffermato la volontà non solo di coordinare le iniziative per la difesa del soldato Lanfranchi il cui arresto si inserisce in una generale campagna repressiva contro il movimento democratico dei soldati, ma di promuovere tutta una serie di iniziative che rendono stabile e sviluppino il rapporto fra la lotta che i soldati conducono nella caserma e le forze politiche e sindacali del movimento operaio e popolare.

Ricordiamo che al comitato hanno già dato la loro adesione l'amministrazione provinciale e comunale, il Pci, il Psi, Lotta Continua, Fgci, Fgsi, l'Anpi, Ao, Cgil, Flm, Arci.

Movimento dei soldati democratici della caserma Valfrè

DALLA PRIMA PAGINA

30 LUGLIO

dall'inizio, contro gli imputati antifascisti.

8) mentre la denuncia e la querela contro Mitolo, Del Piccolo, Prevé-Ceccon e gli altri fascisti dovrà comunque dar luogo ad un altro processo contro di loro (a meno che la magistratura trentina non li assolva clamorosamente in istruttoria, come possibile visto che per cinque anni sono sempre stati considerati non i mandanti e gli autori di una aggressione omicida, ma le « vittime » incolpevoli della risposta antifascista!), il tribunale con l'ultima ordinanza ha compiuto un altro allucinante arbitrio, « stralciando » da questo processo le posizioni di cinque tra gli imputati principali (Broilo, Faes, Masè, Bonomi e Chizzola), dando vita in tale modo ad un ennesimo (per il momento siamo al quarto) processo per i fatti del 30 luglio '70, che si celebrerà successivamente e separatamente da quello oggi in corso (senza contare gli innumerevoli altri processi per reati d'opinione « collegati » agli stessi fatti a causa di volantini e tazebao e per il disco della « ballata 30 luglio », ecc... che già portano a gravissime condanne contro i militanti di Lotta Continua e altri antifascisti);

9) il tribunale ha egualmente rifiutato le innumerevoli altre eccezioni di nullità procedurale — e perfino una questione di illegittimità costituzionale — che riguardavano numerosissimi altri imputati, di cui erano state lese elementari garanzie di difesa nel corso dell'istruttoria;

10) raggiungendo il limite estremo della provocazione, al termine dell'ultima udienza di venerdì 17, il presidente Zamagni ha comunicato che vieterà qualsiasi discussione e richiesta sulle prove della difesa antifascista finché non siano stati prima interrogati tutti gli imputati e ascoltati tutti i testimoni fascisti e polizieschi a loro carico!

La gravità inaudita di quest'ultima decisione non potrebbe emergere in modo del tutto chiaro se non si ricordasse (come il tribunale sa troppo bene, avendone il testo integrale agli atti) che la tesi difensiva non si basa solo sulla ricostruzione specifica e puntuale di come si svolsero i fatti il giorno stesso della provocazione omicida dei fascisti, ma anche, e particolarmente, su tutto il contesto della strategia della tensione nel Trentino e a livello nazionale, chiamando in causa:

a) il ruolo di padron Borghi e degli altri padroni o finanzieri fascisti e golpisti, come Monti, Sindona, Piaggio, ecc.;

b) il ruolo di Flaminio Piccoli, del ministro Restivo, della Dc nel suo insieme e degli apparati repressivi dello stato (polizia, « Affari Riservati », carabinieri, SID, magistratura) nella promozione e copertura della strategia della tensione che si sviluppò a livello nazionale, e con particolare sistematicità e virulenza nel Trentino, prima e dopo il 30 luglio '70;

c) il ruolo del MSI, della CISNAL, di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo, a livello locale e nazionale, sia nei rapporti reciproci e per le proprie caratteristiche fasciste e eversive, sia nel quadro del loro utilizzo diretto da parte dei servizi segreti, del padronato industriale, del governo DC e degli apparati dello stato. Ciò che sta accadendo a Trento in questi giorni è di una gravità eccezionale non solo in quanto attacco diretto — che travalica e cancella persino le norme più elementari dello stesso codice Rocco, nella misura in cui siano di ostacolo al disegno preordinato della DC di Piccoli, del procuratore generale De Marco (proprio in questi giorni, per altre ragioni, è stato messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura, ma che continua a controllare oscuramente la gestione di questo processo) e del tribunale presieduto dal già più volte ricusato giudice Zamagni — alla classe operaia e agli antifascisti trentini, ma anche e soprattutto come verifica gravissima e clamorosa di come la strategia della tensione possa continuare ad essere gestita tuttoggi, ad anni di distanza, con la stessa spudorata provocazione di allora attraverso i settori più reazionari della magistratura, come insegnano anche le vicende sia del processo Valpreda che delle varie istruttorie sulle stragi fasciste e sui progetti golpisti del SID e dei piani segreti della Nato. Due segretari della FLM, militanti del PdUP, (Galas e Mattei) e un segretario della FULTA, militante del PCI (Bruseghini) sono imputati insieme a decine di operai della Ignis e a numerosi militanti di Lotta Continua (alcuni dei quali sono arrivati a questo processo dopo aver fatto già 4 o 5 anni di latitanza e numerosi mesi di carcere preventivo).

E' in questa battaglia che devono essere chiamate a giocare un ruolo più attivo— come Lotta Continua e il Soccorso Rosso di Trento hanno fatto da sempre — tutte le forze politiche e sociali antifasciste, dal PSI al PCI. dalle Acli all'Anpi, alle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Lo scontro che si gioca a Trento — e che dovrà arrivare unitariamente fino alla denuncia penale per tutti i reati commessi contro le stesse norme del codice di procedura penale fascista — chiama in causa la capacità della classe operaia, e di tutto il movimento operaio antifascista di respingere non solo sul piano politico, ma anche sul piano giudiziario la gestione più reazionaria e smascherata dalla strategia della tensione e della provocazione.

CEFIS

trattava di una legge varata dal governo Andreotti proprio per soddisfare le necessità e le operazioni antioperaie del suo compare Cefis!), oggi ai sindacati sono state fatte proposte ben più definitive.

La Montefibre — hanno deto in sostanza i rappresentanti di Cefis — impiega oggi 8382 operai (3587 a Pallanza, 2639 a Vercelli, 1601 a Ivrea e 555 a Chatillon); d'ora in poi, dato che il deficit per i padroni è di 12 miliardi al mese (una cifra pari a 1 milione e mezzo per operaio!!) questi operai devono ritenersi di proprietà assoluta della direzione e come tali disponibili, per questo si interpellano i sindacati, a spostarsi da uno stabilimento all'altro, da una città all'altra, da un lavoro ad un altro completamente diverso. Non solo ma il lavoro non è minimamente garantito per tutti, anzi in proposito l'azienda fa presente che con il suo piano saranno « salvaguardati » 3 mila 500 posti di lavoro di cui una parte in impianti ancora da realizzarsi; 1900 lavoratori verranno secondo i piani di Cefis « dirottati » verso attività già individuate: andranno cioè a fare gli edili (ma dove?) o i cantieristi; 1500 operai poi devono in pratica « individuarsi » da soli un nuovo lavoro che il piano Montefibre li ritiene licenziati; per altri 1500 lavoratori infine (di cui 500 a Pallanza, 500 a Vercelli, 400 a Ivrea e 100 a Chatillon) la strada indicata è quella del « prepensionamento », la stessa adottata dalla Pirelli e sottoscritta dai sindacati. Pe realizzare questa autentica devastazione dell'organizzazione e dell'occupazione operaia Cefis ha chiesto finanziamenti a tassi agevolati degli investimenti necessari, l'«allineamento della produttività del lavoro agli standard della concorrenza italiana e internazionale» (cioè la mano libera nell'aumento senza limiti dei ritmi di lavoro) una utilizzazione degli impianti « allineata a quella della concorrenza » e l'uso indiscriminato della cassa integrazione a zero ore per un periodo di 36 mesi (tre anni!) per tutti gli operai.

Tutto ciò era stato messo a conoscenza dei sindacati nelle riunioni dei giorni scorsi (tanto che questa mattina è stato fedelmente riportato dall'Unità) ed è sulla base di esso che la federazione CGIL, CISL, UIL si è assunta la responsabilità nel corso degli incontri di ieri di togliere la « pregiudiziale Montefibre » alla prosecuzione dell'incontro con il governo e di continuare a trattare con Cefis. Questo è quello che nasconde il piano della Montefibre: mobilità completa di tutti gli operai, prepensionamenti, licenziamenti a catena, questo piano è da respingere in blocco, su questo piano devono pronunciarsi le assemblee operaie.

Un altro capitolo riguarda il cotonificio Valle Susa di cui Cefis ha semplicemente annunciato di volersi disfare esortando il governo a trovare un nuovo acquirente.

Da Verbania intanto si estende la mobilitazione che ha anche investito gli studenti impegnati nel sostegno alla lotta della Montefibre e di una fabbrica tessile di Trobaso occupata dagli operai; alla base di questo sostegno ci sono gli sforzi per la costruzione di un comitato sull'occupazione che raccolga gli operai minacciati dai licenziamenti insieme agli studenti futuri disoccupati.

COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI DI ROMA

Via Forlani ministro della repressione, il suo regolamento non passerà

Ieri si è svolta la conferenza stampa indetta dal Coordinamento dei soldati e dal Coordinamento dei sottufficiali di Roma e del Lazio. Erano presenti due soldati e quattro sottufficiali.

Alla fine i soldati hanno distribuito la mozione approvata il 19 dicembre dalla assemblea generale dei soldati democratici di Roma

Denuncia al Movimento Operaio e a tutta l'opinione pubblica il pesante attacco repressivo portato avanti dal ministro Forlani e dalle gerarchie militari ad esso legate contro il movimento di massa per la democrazia nelle FF. AA, concretatosi in 93 arresti dall'inizio dell'anno di cui ben 24 dopo l'Assemblea nazionale dei soldati e le giornate di lotta del 4 e del 12 dicembre.

Questa repressione tenta di fermare il movimento proprio nel momento di più ampia adesione da parte dei militari democratici alle lotte per una reale democrazia in caserma.

Denuncia inoltre nell'ampio piano di ristrutturazione delle FF.AA., la funzione antioperaia che tendono ad assumere alcuni corpi speciali e reparti operativi come i Granatieri di Sardegna ed i Lancieri di Montebello, usati in funzione di « ordine pubblico » presso gli stabilimenti dell'Italcable e della Sip, mentre è prossimo l'avvio della scadenza contrattuale anche per questi lavoratori.

Invita tutte le forze democratiche, e in particolar modo i Consigli di Fabbrica, il Movimento unitario degli studenti, i comitati di quartiere e l'Anpi a prendere una precisa posizione a fianco del movimento dei militari democratici ed a favore della lotta per la democrazia nelle FF.AA. e in particolare per l'integrale applicazione dell'articolo 52 della Costituzione.

Chiede la più ampia partecipazione da parte di questi organismi democratici alla discussione sul Regolamento di disciplina, al fine di affermare unitamente al movimento popolare nel suo complesso il proprio diritto a difendere le proprie condizioni di vita e le conquiste democratiche della classe operaia tramite la possibilità di riunirsi in assemblea e di eleggere delegati revocabili.

Chiede l'immediata scarcerazione di tutti i militari democratici arrestati e la cessazione di ogni provvedimento punitivo.

Individua nel ministro Forlani e nel Governo di cui fa parte, il Governo Moro-La Malfa, il principale responsabile della repressione antidemocratica e del progetto di ristrutturazione e di utilizzo antipopolare delle FF.AA., oggi in atto, oltreché del tentativo di far pagare la crisi capitalistica alle masse popolari e di spostare a destra l'asse politico del paese e si impegna quindi a portare avanti la parola d'ordine della cacciata di Forlani e dell'abbattimento del Governo di cui fa parte.

La repressione non fermerà i soldati democratici!

Libertà immediata per ogni soldato arrestato!

Democrazia nelle caserme!

La bozza Forlani non passerà

Coordinamento Soldati Democratici caserme romane

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.